ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia per trimestre L. 14.—; Estero Fr. 18.—; al «Piccolo della Sera»: Italia per trimestre L. 14.—; Estero Fr. 18.—; semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. - L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo», via Silvio Pellico N. 6, II. — Un esemplare cent. 20, arretrato cent. 40. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Larghezza della riga 63 m/m. Prezzi per m/m: Avvisi commerciali, industriali, mortuari, fidanzamenti e partecipazioni di matrimonio L. 1.20. Comunicati e ringraziamenti L. 1,50. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale rubriche speciali come: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di Cronaca, Onorificenze ecc. Lire 4. Collettivi: vedere ultima pagina. — Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per le pubblicazioni in giorni o posti determinati. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1.

Anno 36 — Uffici: Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p., Amministrazione: II p. — Trieste, Giovedì 4 Novembre 1920 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Pubblicità: N. 801, Interurbani: N. 495 e N. 800. — Nuova Serie - N. 300

Le trattative per il problema adriatico
cominceranno lunedì

Giolitti e Sforza dal Re

ROMA, 3, sera

L'*Agenzia Volta* pubblica: «Il ministro degli Esteri conte Sforza e quello della Guerra on. Bonomi, partiranno con tutta probabilità domenica per Santa Margherita Ligure, ove avranno luogo le trattative con la delegazione jugoslava.

Il convegno avrà inizio lunedì otto, e durerà non più d'una settimana. Ci risulta che la delegazione italiana va al convegno col sincero proposito di concludere, ma decisa a non fare alcuna rinuncia, che possa comunque indebolire la linea di difesa costituita dalla linea di armistizio».

Buone disposizioni

Tanto all'Imperial Hotel — scrive l'*Epoca* — quanto alla Villa Spinola, fervono i preparativi per l'arredamento degli appartamenti destinati alla delegazione italiana, e a quella jugoslava. Il Governo italiano ha affittato il primo e secondo piano dell'Imperial Hotel; il primo servirà come locale per le sedute delle delegazioni, il secondo sarà adibito ad alloggio per la delegazione jugoslava. La delegazione italiana abiterà nella villa Spinola.

Domenica sono giunti alcuni funzionari del Ministero degli Interni, per prendere le disposizioni necessarie ed i provvedimenti di P. S. E' accertato il prossimo arrivo d'una squadriglia di cacciatorpediniere.

La delegazione jugoslava — si dichiara d'altra parte — è stata invitata dal Governo italiano, il quale ha aderito al desiderio espresso dal Governo di Belgrado di voler riprendere le trattative per la pace adriatica che dovevano aver luogo a Pallanza, a trovarsi in Italia, nella prima metà dell'entrante settimana, per discutere e concludere la scottante questione dei confini fra le due Nazioni.

Negli ambienti diplomatici della capitale si nutre sempre molto ottimismo sugli attesi risultati del convegno italo-jugoslavo. Un diplomatico straniero, assicurava che da Londra e Parigi, ove si sarebbe perfettamente al corrente dell'attuale fase iniziale delle trattative adriatiche, vengono notizie che accrescono la attendibilità di codesto ottimismo.

Al *Foreign Office* ed al *Quai d'Orsay* si approverebbero le basi del compromesso proposto dal Governo italiano, e lo si ritiene tale da poter condurre a felice risultato, il quale toglierebbe finalmente ai due Paesi confinanti nell'Adriatico, ed all'Europa, tutta una grave ragione di inquietudine e d'imbarazzo, che ritarda il ritorno alle normali condizioni di vita nel continente.

Il programma italiano

D'altra parte si conferma che le condizioni sulle quali il Governo italiano non è disposto affatto a transigere, sono:

La sicurezza dei confini di terraferma, la quale si può raggiungere se il confine militare politico passa sullo spartacque alpino, fino al Monte Nevoso, e garanzie culturali, economiche e strategiche per le altre terre adriatiche, abitate in gran parte da italiani, per i quali si chiedono autonomie che garantiscano loro l'avvenire e li mettano in grado di presidiare efficacemente l'italianità.

Ieri il Presidente del Consiglio dei ministri on. Giolitti, il conte Sforza, ministro degli Esteri e presidente della delegazione italiana che si recherà a trattare con quella jugoslava, presieduta dal Presidente del Consiglio jugoslavo Vesnic, si sono recati dal Re, per metterlo al corrente della situazione internazionale, ricollegantesi alle imminenti trattative adriatiche.

La partenza per Santa Margherita Ligure dei delegati italiani al convegno con i jugoslavi, per la soluzione del problema adriatico ha subito un lieve rinvio. I delegati italiani avrebbero voluto partire domani sera, dopo la celebrazione della festa della Vittoria. A quanto si afferma negli ambienti bene informati, è escluso che l'inizio delle trattative possa aver luogo al di là dei primissimi giorni della settimana ventura, si crede lunedì.

La necessità della Dalmazia
riaffermata dall'amm. Thaon de Revel

ROMA, 3, sera.

L'ex capo di Stato Maggiore della Marina, in una lettera al *Giornale d'Italia* scrive: «L'Italia non è ancora completamente unificata, nè potrà mai essere tranquilla e sicura in casa propria, fino a quando lo straniero avrà anche un piede nella sua terra. I confini d'Italia non sono soltanto terrestri: stante la sua conformazione essi sono per la maggior parte marittimi. L'Italia è un paese che respira e vive sul mare. I suoi due polmoni sono il Tirreno e l'Adriatico. Un uomo può vivere senza un polmone, ma sarà sempre un invalido. Se all'Italia si toglie l'Adriatico, essa morrà di tisi. Senza la Dalmazia e le Curzolane, l'Italia non sarà mai sicura in Adriatico. L'Adriatico è per l'Italia la grande via per l'Oriente; ma esso è anche la via dalla quale irrompevano sulle nostre coste, le orde turchesche».

L'ammiraglio Thaon de Revel, dopo aver riassunto il lato storico ed etnico della questione adriatica, e dopo aver dimostrato che l'Austria con ogni artificio cercò di snazionalizzare la Dalmazia, ricorda la lotta che gli italiani rimasti in Dalmazia fanno per salvare ancora ciò che è rimasto della loro Patria, invocando l'aiuto della gran madre l'Italia. E soggiunge: «O libereremo questa volta quelle nostre terre, o non le riavremo mai più».

Egli continua poi nell'esame della parte militare del problema: «Da Sebenico a Spalato si domina tutto il medio Adriatico, e da Cattaro si domina l'Adriatico basso sino a Corfù. Ogni canale, ogni isola, e specialmente le Curzolane, sono ricche di eccellenti porti, mentre la costa italiana, da Otranto a Venezia è piana, senza forti, senza rifugi, esposta in pieno ai venti di tramontana. D'altra parte le Curzolane e la Dalmazia offrono ad ogni istante ampio e sicuro rifugio, possibilità di navigazione interna. Le Curzolane costituiscono quasi un ponte di passaggio dalla Dalmazia all'Italia, e se quel ponte fosse in mano del nemico, esso ne farebbe l'uso che vuole per la sorpresa, per l'insidia. Può scegliere il momento di colpire, può colpire quando vuole e dove vuole e ritirarsi prima di essere raggiunto; perchè per accorrere da Brindisi e da Venezia, le distanze sono troppo forti, e quindi consentono sempre al nemico di ritirarsi indisturbato prima di essere raggiunto. Delle alte montagne Curzolane, ogni vetta è un semaforo; invece dalla spiaggia opposta non si vede che a poche miglia di distanza».

Queste le ragioni che un uomo di grande responsabilità e della più alta competenza espone per riaffermare la necessità di non rinunziare alla Dalmazia. Dal punto di vista politico egli osserva poi che l'Austria visse secoli senza l'Adriatico, eppure fu prospera e potente, essendo una potenza del continente. L'Italia invece, potenza quasi esclusivamente marittima, non visse mai, nè può vivere senza l'Adriatico, che la bagna per metà. Perdere l'Adriatico significherebbe perdere la metà del respiro sul mare, impoverire, deperire a poco a poco, soccombere, sparire dal consorzio dei popoli forti. «L'Italia non chiede nuove conquiste territoriali — conclude l'ammiraglio — non è sospinta da cupidigie imperialiste: essa vuole avere quello che fu suo attraverso i secoli, quello che le è indispensabile per difendere il suo lavoro, la sua razza, la sua civiltà».

Il trono di Grecia
Offerto al principe Alessandro di Serbia?

ZURIGO, 3, sera

Un telegramma da Belgrado preannunzia un colpo di scena per la questione dinastica greca. Si tratterebbe di questo: Venizelos proporrebbe per il trono di Grecia il principe ereditario serbo Alessandro, facendo della Grecia e della Jugoslavia un solo regno. La realizzazione di questa arditissima idea, è la creazione d'una grande potenza dei Balcani, che dovrebbe mettere fine, secondo le intenzioni di Venizelos, a tutte le inimicizie fra i piccoli Stati balcanici fin qui esistenti.

Il reggente jugoslavo ad Atene

Il telegramma che dà la sensazionale notizia è della United Telegraph. *Esso dice che l'improvvisa partenza del principe reggente Alessandro per Atene, fa apparire di importanza secondaria le altre questioni del giorno. Non è soltanto un atto di pietà verso il re morto, quello compiuto dal reggente jugoslavo, poichè consta che Venizelos ha formalmente invitato il principe a recarsi ad Atene.*

Tutto fa sembrare trattarsi del preludio ad una più stretta unione tra i due paesi, e da talune parti si avanza perfino l'ipotesi d'una unione dinastica, tra la Grecia e la Jugoslavia. Venizelos vorrebbe così farla finita radicalmente con la questione della successione al trono.

*L'*United Telegraph *aggiunge che un simile piano è accolto con molto scetticismo negli ambienti competenti, ove si ritiene che l'Intesa non accorderà mai la sua approvazione. Il principe Alessandro di Serbia, come è noto, si trova in questi giorni ad Atene, dove ha partecipato ai funerali del re di Grecia.*

Circa le intenzioni di Venizelos, sarà bene richiamarsi alle dichiarazioni da lui fatte l'altro ieri, e già divulgate dalla stampa. Nel rispondere ad alcune pregiudiziali sollevate circa il successore al trono dal suo avversario politico Gunaris, e da altri capi dell'opposizione, Venizelos, come è già stato riferito, ha detto che il popolo greco intende che al trono greco ascenda non un ombra di sovrano, ma un re vero, del quale nessuno deve potere contestare il diritto. —

L'opposizione vuole il Diadoco

Fino a che viveva re Alessandro — soggiunse Venizelos — non era possibile contestare la legittimità del suo diritto al trono, ed attribuire ad altri pretendenti il diritto della corona: sarebbe stato commettere un crimine contro la costituzione. Dopo la sua scomparsa, e dal momento che i diritti del principe Paolo alla successione sono in contestazione, la discussione sulla questione dinastica diviene interamente libera.

Intanto i giornali dell'opposizione hanno pubblicato la risposta del principe Paolo al ministro di Grecia. In essa il principe Paolo dichiara di ritenere legittimo sovrano il padre, e per esso suo fratello Giorgio, ed aggiunge che soltanto in seguito ad un esplicito plebiscito del popolo sul suo nome, egli potrebbe accettare la successione.

Si attende ora il discorso che Venizelos farà a Patrasso, per conoscere la risposta che Venizelos darà a Gunaris. Sostanzialmente questa discussione non ha affatto illuminato la situazione. L'opposizione non ha raccolto la sfida lanciatale da Venizelos, di pronunciare il nome del successore. L'opposizione non vuole abbandonare il terreno scelto per la battaglia.

Per essa si tratta di ristabilire un ordine che ritiene legittimo, e che vede violato. Tale ordine sarebbe per essa ristabilito, qualora Costantino, per il complesso di ragioni di politica interna ed estera che si oppongono alla sua restaurazione, abdicasse in favore del figlio Giorgio. In questa situazione, l'opposizione non può esplicitamente proclamare il suo candidato preferito, che solo potrebbe essere additato dal plebiscito popolare.

L'Austria offre arazzi per pane
Contrarietà inglese per l'accordo franco-magiaro

VIENNA, 3 sera

(*g. s.*) Per ottenere grano dall'Olanda, il Governo austriaco ha deciso di dare in pegno i famosi arazzi di Corte, che rappresentano un valore materiale enorme, oltre a quello artistico che è inestimabile.

Gli impiegati dello Stato minacciano uno sciopero generale, qualora non venisse accettata la loro domanda del pagamento immediato di corone 210 di sussidio.

Malgrado le ripetute smentite del Governo ungherese, viene confermata nuovamente l'esistenza del trattato segreto di Goedoelloe tra la Francia e l'Ungheria. Come ricorderete l'Inghilterra aveva già fatte delle riserve contro tale trattato, ora però telegrafano da Ginevra, che il Governo inglese ha formalmente incaricato il suo rappresentante a Parigi a dichiarare che la Gran Bretagna non riconosce il trattato franco-ungherese. Tale dichiarazione è un aperto biasimo inglese alla politica della Francia, e la prima necessaria conseguenza per l'Ungheria sarà di ottemperare alle disposizioni del trattato di Neuilly per quanto riguarda l'esercito ungherese, che dovrà essere ridotto alla forza di 40.000 uomini.

La morte del senatore Bodio

ROMA, 3, sera

E' morto oggi a Roma il senatore Luigi Bodio. Era nato a Milano il 12 ottobre 1840. Seguì brillantemente la carriera amministrativa. Era presidente onorario di sezione del Consiglio di Stato. Ebbe la nomina a senatore nel 1900. Fu direttore del Commissariato per l'emigrazione. Cultore di scienze economiche, ha pubblicato notevoli scritti di statistica ed economia politica, nonchè sul fenomeno dell'emigrazione in Italia. Il suo nome resta sopratutto legato alle ricerche ufficiali statistiche, che egli ha pubblicato come direttore generale della statistica del Regno, ed ha illustrate con introduzioni di eccezionale interesse.

Lo sciopero minerario inglese cessato

LONDRA, 3 sera

Lo sciopero dei minatori è finalmente finito. La conferenza dei delegati dei minatori radunatasi stamani a Londra, per decidere in merito ai risultati del referendum, dovette riunirsi a due riprese. Non essendo ancora pervenute tutte le schede dei vari distretti, dai risultati che sono giunti finora nel pomeriggio di oggi, l'esito appariva molto dubbio, ed i giornali della sera sono usciti con previsioni melanconiche circa la soluzione della crisi.

Ma il pubblico avrà modo di rasserenarsi domattina, quando conoscerà la decisione del comitato esecutivo della Federazione, che ha proclamato d'autorità la cessazione dello sciopero, malgrado che i risultati del referendum abbiano dato una maggioranza di oltre 8000 voti contro l'accettazione dell'accordo provvisorio stabilito fra i delegati ed il Governo.

Basandosi su considerazioni di ordine pratico, e seguendo la consuetudine che prevede la maggioranza di due terzi, e non la semplice maggioranza numerica per decidere, il comitato esecutivo ha stabilito di considerare lo sciopero cessato e di raccomandare telegraficamente alle masse la ripresa del lavoro a cominciare da domani stesso, ad ogni modo entro il più breve termine possibile.

Non è quindi improbabile che domattina in alcuni distretti il lavoro sia ripreso normalmente. Le astensioni dal voto risultano notevoli. La percentuale dei votanti è infatti del 75 per cento. In sedici distretti, su venti, la maggioranza risultò in favore dell'accettazione, ma la maggioranza contraria fu nel Lancashire e nel Galles meridionale.

Questa fase della lotta è dunque finita con grande soddisfazione del pubblico ed anche dei minatori, spossati ormai dalle lunghe trattative e preoccupati dalle conseguenze possibili del prolungarsi dello sciopero sulla intera situazione industriale ed economica del paese. Certo si vede che, malgrado le opposizioni degli estremisti, la decisione di oggi è stata votata a grande maggioranza, e con un senso di sollievo si ammette che se un po' di resistenza e qualche disordine avverrà in alcuni distretti, essi non avranno conseguenze notevoli. Si prevede infatti che in generale le masse obbediranno all'ordine della Federazione, di non far nulla che possa pregiudicare ulteriormente le trattative per un accordo che dovrà essere prossimamente concluso.

Treno merci precipitato nel Brenta
sulla linea Trento-Bolzano

TRENTO, 3, sera

Una grave disgrazia ferroviaria è avvenuta nel pomeriggio di oggi sulla linea Trento-Bolzano. Verso le 14, un treno merci partito da Trento, viaggiava a grande velocità. Allorchè giunse presso Caldonazzo, sul ponte detto dei Ciucchetti, questo crollò, e la locomotiva precipitò nel Brenta, trascinando seco alcuni vagoni. Sul luogo della sciagura accorsero numerose persone dei paesi vicini e numeroso personale ferroviario.

Il cadavere del macchinista, certo Cristoforo Cresta, fu trovato. Invece non è ancora stato trovato il fuochista. La stazione di Trento inviò un carro soccorso con numerose persone. Pare che il disastro si debba oltre che alle cattive condizioni del ponte, alla eccessiva velocità del treno ed alla negligenza del blocchista.

Harding eletto Presidente degli Stati Uniti

Con 351 voti su 531

LONDRA, 3, sera

Sebbene la nomina di Harding a Presidente della Confederazione americana non sia ancora ufficiale, tuttavia i risultati finora noti non lasciano alcun dubbio sulla sua vittoria. Le ultime notizie attribuiscono a Harding 351 voti dei delegati, e siccome per essere eletto ne sarebbero bastati 276, così egli ha 85 voti in più del necessario.

Maggioranza senza precedenti

La maggioranza raccolta sul nome di Harding è dichiarata veramente senza precedenti nella cronaca elettorale americana. Nel solo Stato di New York, la maggioranza sarebbe stata di un milione di voti, di cui 250.000 nella sola città di New York. In Pensilvania, la maggioranza sarebbe di 750.000 voti. Nell'Illinois di 600.000 voti, nell'Ohio di 400.000.

Il candidato wilsoniano Cox, è stato battuto anche nella sua circoscrizione elettorale. In linea generale quasi l'intero nord della Confederazione ha votato per il candidato repubblicano. Il sud, le cui tradizioni democratiche risalgono all'epoca della guerra civile, ha votato invece a grande maggioranza per il candidato democratico.

Data la vastità del paese, con le sue larghe zone, almeno due o tre giorni occorreranno perchè i risultati definitivi arrivino a Washington. Le cifre ufficiali della votazione, almeno se si deve arguire in base ai precedenti, non saranno note che qualche giorno prima di Natale.

La vittoria di Harding, è stata doppiamente una celebrazione per lui, ricorrendo proprio ieri il suo giorno natalizio. Egli ha compiuto infatti ieri il 55.o anno di età. La estensione del suo successo lo ha, a quanto si assicura, grandemente commosso. Egli ai primi amici che giunsero ad esprimergli i rallegramenti disse: «Il fatto è così grave e gli obblighi che mi assumo così solenni, che più che esaltarmi, mi sento inclinato a pregare Iddio perchè mi renda capace di sostenere la mia parte, e perchè la mia opera abbia veramente a rispondere all'attesa dell'America e del mondo».

Wilson filosofeggia

Il governatore Cox non ha voluto esprimere alcun commento. In quanto a Wilson, si sa che egli ha confidato fino all'ultimo momento nella vittoria del candidato democratico. Tuttavia, all'annunzio della sconfitta di Cox, avrebbe esclamato: «Per mio conto preferisco essere sconfitto su una causa che credo destinata a trionfare un giorno, piuttosto che trionfare in una causa destinata un giorno a cadere».

Harding si troverà questa volta eletto nella posizione svantaggiosa in cui si trovò Wilson, di avere cioè una maggioranza di opposizione al Congresso. I risultati indicano che i democratici avranno una maggioranza di 10 posti al Senato, e di oltre 70 alla Camera dei rappresentanti, la quale maggioranza al Senato è ora di due, ed alla Camera di 39 posti. Anche alla carica di governatore di New York, è stato eletto un repubblicano, con 70 voti di maggioranza.

I socialisti hanno fatto sforzi disperati per il successo del loro candidato alla Presidenza, ma con poca fortuna. Nello Stato di New York, il partito ha ora 16 candidati per la legislatura locale, parecchi dei quali sono donne. Negli anni precedenti i socialisti ne ebbero al massimo una dozzina. Le elettrici, sembra si siano recate alle urne in gran numero. La grande maggioranza votava per la prima volta.

Il nuovo Presidente

Warren Gamaliel Harding è nato il 2 novembre 1865 — buon oroscopo si potrebbe trarre dalla coincidenza fra il giorno della sua nascita e il giorno dell'elezione — in una fattoria dello Stato di Ohio. Suo padre era di origine olandese; sua madre scozzese. Studiò nella scuola popolare e nell'Ohio Central College. Dovette spesso interrompere gli studi per mancanza di denari; negli intervalli faceva l'operaio e si guadagnava i soldi necessari per riprendere gli studi. Aveva desiderio ardente di darsi alla giurisprudenza, ma le condizioni finanziarie lo costrinsero a cercare presto un'occupazione.

Da operaio a giornalista

Harding fu dapprima agente di assicurazioni, poi operaio tipografo, quindi giornalista nel *Marion Daily Star*, che pochi anni dopo era sua proprietà. Il suo influsso a Marion si stabilì rapidamente. Diventò così senatore di Stato nell'Ohio, vice governatore, senatore federale e nello stesso tempo direttore di parecchie banche e fabbriche.

Nel Senato non ebbe dapprima parte preminente. Votò sempre con la maggioranza dei repubblicani. Pronunciò qualche discorso notevole all'inizio della guerra, propugnando l'intervento energico con l'invio di volontari prima, di molte truppe regolari poi. Nel candidarlo alla Presidenza, i repubblicani tennero principalmente conto della importanza dello Stato di Ohio, che è tra i più popolosi dell'Unione e dove il senso patriottico locale è intenso.



Warren Gamaliel Harding

— Ho conosciuto Harding — racconta un suo amico d'infanzia — quando egli era alle prese con le più gravi difficoltà, quando pativa la fame; quando si recava nei campi a scegliere le mucche da vendersi; quando caricava i carri della fattoria o imbiancava un muro o scopava il pavimento.

Ma di tutti i ricordi dei suoi giovani anni, il più vivace è certo quello dell'acquisto del *Marion Daily Star*, deciso dopo una cerimonia data a Marion nell'occasione dell'elezione di Cleveland, nel 1884. L'Harding vi aveva assistito quale cornetta della fanfara locale. Stanco di musica e dei lavori della fattoria, disse al suo amico Jack Warwick, stupefatto di tanta audacia: «Jack, comperiamo il *Marion Daily Star*». E non aveva in tasca di che pagare lo scotto. Ma insistette e il giornale fu acquistato e pagato qualche anno dopo.

L'Harding è infaticabile. Ha sempre lavorato senza tregua, moltiplicandosi, facendo di tutto. Nella tipografia del giornale spesso aveva le mani nere d'inchiostro da stampa più del macchinista. Il *Marion Daily Star* prosperò e l'Harding diede da esso la scalata al potere.

Oltre che tipografo, reporter, direttore di giornali ecc., Harding fu pure... fondatore di città. Con quest'ultimo titolo i suoi partigiani vogliono ricordare che la località dove egli nacque era una borgata di 4000 abitanti: ora è una città di 35.000, e in tutte le imprese, alle quali è dovuto questo rapido sviluppo il nome di Harding figura come quello di un consigliere, di un protettore. Con ciò Harding non *vale* privatamente gran cosa: possiede appena 200 mila dollari: è un umile funzionario.

La candidatura

La sua nomina a candidato del Partito repubblicano per le elezioni presidenziali fu la più grande sorpresa del genere che sia capitata al mondo anglo-sassone dall'epoca dell'elezione di Mac Kinley. La riuscita di Harding è il risultato di un compromesso fra tutti i candidati minori, avvenuto a suo favore dopo sette votazioni, e dal ritiro dalla lotta del governatore Lowden il quale, all'ottava votazione, pregò i suoi sostenitori, che gli davano 307 voti, di concentrare i loro sforzi sull'Harding stesso.

La stampa repubblicana accolse, se non con soddisfazione, almeno con grande disciplina la designazione del candidato, facendo notare che la sua scelta significava la ricostruzione dell'unità del partito sul nome di un uomo moderato, unità che più non esisteva dai tempi della famosa vertenza tra il presidente Taft e l'ex presidente Roosevelt. Da ciò i repubblicani trassero i migliori auspici per il successo della lotta e vantarono le qualità e l'energia di cui il senatore ha sempre dato prova come pure la sua corretta e conseguente opera politica, seguita negli ultimi trent'anni di lotte giornalistiche e parlamentari.

Da parte loro, i democratici non sembrarono meno soddisfatti dei repubblicani per la scelta del candidato avversario perchè essi pretendono che Harding, non sia che un fantoccio, una specie di testa di legno per il partito e che dietro ad esso, dietro alla sua sostanziale ed indiscussa onestà si nasconda il più scorretto appetito e una più scorretta manovra del Partito repubblicano.

Due giornalisti americani, interrogati alcun tempo fa sui sentimenti del candidato repubblicano verso l'Italia, avevano detto:

«Il signor Harding è un sincero amico degli italiani e in lui gli italiani possono riporre la fiducia più piena e più intera. Il suo avvento alla Presidenza della Repubblica dovrà essere salutato dagli italiani con molta gioia. Alla Casa Bianca risiederà un uomo il cui cuore batte con il loro; un uomo che non subisce influssi estranei nelle sue simpatie e nelle sue antipatie».

Il messaggio del Re all'Esercito e all'Armata
Le bandiere della vittoria al Quirinale

ROMA, 3, sera

In occasione dell'anniversario dell'armistizio di Villa Giusti, il Re ha diramato il seguente ordine del giorno all'Esercito ed all'Armata:

«*Or sono due anni il valore delle nostre armi fugava il nemico. L'Esercito, liberando il Veneto invaso, riconquistando le petraie del Carso e la rocca delle Alpi, che già videro l'eroismo della nostra gente, redimeva per sempre le terre che avevano lungamente, con fede invitta, anelato di riunirsi all'Italia. Frattanto la flotta nemica, vinta dall'ardente spirito combattivo della nostra Armata, si discioglieva senza affrontare il supremo cimento, lasciando a noi incontrastato il dominio sul mare.*

«*L'Esercito e l'Armata, in cui si trasfuse tutta la Nazione in armi, attendono il giusto premio di così grande vittoria. L'Italia assolve ora il suo debito e convoca, sull'Altare della Patria, tutte le nostre bandiere onuste di storia e di gloria.*

«*Nell'accingermi a fregiare del meritato premio i gloriosi vessilli, esprimo all'Esercito ed all'Armata il sentimento di imperitura riconoscenza della Nazione*».

La fede del generale Diaz

Dal canto suo, il generale Diaz ha detto all'*Epoca*:

«Il popolo italiano si interessa di me in questo giorno e gliene sono immensamente riconoscente, ma io non c'entro. Io penso soltanto che alla valutazione di avvenimenti che fissano un'epoca nella vita nazionale, nulla può essere di più grande ed eloquente dei fatti compiuti, come nulla può essere più profondo del sentimento, che è nell'anima di tutti gli italiani. Sono questi che costituiscono la nostra forza e bisogna prenderli quali sono, nella loro pura e altissima comprensibilità, giacchè, anche due anni dopo, noi siamo ancora troppo vibranti per anatomizzarli».

Alla domanda se sia sua intenzione di scrivere un libro, il generalissimo ha detto:

«Per ora riposo e non metto penna sulla carta. In seguito vedremo. Del resto non ho da dare giudizi di fronte al fatto compiuto, ossia alla vittoria riportata. Le persone scompaiono: esse sono una misera cosa. In tutte le questioni che giustamente tanto interessano ed appassionano, io oggi antepongo la imprescindibile necessità di concordia di animi, di sentimenti e di propositi, giacchè essa, come ci ha condotti alla vittoria ed alla nostra piena affermazione nel mondo, ci condurrà alla migliore soluzione degli attuali problemi e a quell'avvenire che il nostro Paese merita e che è nobilissimo compito di tutti gli italiani di assicurare».

Intervistato anche dal *Giornale d'Italia*, il generalissimo ha fatto una precisa narrazione dello svolgimento della battaglia di Vittorio Veneto, esprimendo tutta la fede che lo animava e che mai lo ha abbandonato nella vittoria delle nostre armi. La stessa fede, ora, egli conserva per i migliori destini d'Italia.

Attacchi nazionalisti al Governo

L'*Idea Nazionale*, commentando l'anniversario della Vittoria, non cessa di fare segno d'una violenta campagna il Ministero Giolitti e lo accusa di limitazione e di diminuzione della festa della Vittoria, che domani Roma dovrà celebrare. Fra l'altro il giornale nazionalista scrive:

«Dopo lo sgoverno di Nitti, che tentò di avvelenare l'anima tutta, che non capì la vittoria, che non capì Fiume, e che ricordò all'Italia le sole necessità del ventre, è già molto se si celebreranno le date sacre per la Patria. L'eredità nittiana fu accettata dall'on. Giolitti, che riprende le trattative con i jugoslavi e mantiene il blocco di Fiume.

Giolitti, è vero, benchè settantottenne, non ha le paure fisiche che aveva Nitti, il quale girava per le vie in automobile chiuso, preceduto e seguito da altre automobili più o meno blindate, ed avendo sempre a fianco il comandante delle guardie regie generale Lordi, ma ha anche egli paura di Fiume. Fiume e Dalmazia sono due pruni agli occhi per il Presidente del Consiglio, lontano come egli è dalla comprensione della realtà irrevocabile. Tutto lo insospettisce, tutto lo irrita. D'Annunzio è per lui un poeta (termine dispregiativo), uno squilibrato, o un pazzo, se non qualche cosa di peggio.

Volete una prova di questa paura governativa? Ecco il testo di un documento segreto, del quale garantiamo la perfetta autenticità: «Telegramma N. 24270 del Ministero degli Interni ai Prefetti del Regno: Vengono segnalate da diverse Prefetture informazioni di delegazioni fiumane, incaricate a provvedere all'arruolamento di volontari che dovrebbero formare corpi militari per la difesa della causa di Fiume. E' necessario esercitare rigorosa vigilanza su dette delegazioni, informando il Ministero della loro costituzione, dei singoli componenti, del modo di funzionamento delle attività che spiegano e dei risultati ottenuti. Per il ministro f.to Indiani».

La cerimonia delle bandiere

Intanto, oggi, si è svolta in modo solenne la cerimonia delle bandiere reggimentali, che dalla stazione sono state recate in corteo al Quirinale, da dove domani saranno portate all'Altare della Patria. Durante il passaggio per le vie della città, una folla imponente ha tributato calorose dimostrazioni alle bandiere; particolari ovazioni sono state fatte alle bandiere dei reggimenti più noti per le gesta compiute, come quelle delle brigate Sassari e Ferrara.

Il Re, che portava il collare dell'Annunziata ed era circondato dal principe Umberto, e da tutti i principi reali, oltre che dal generale Diaz, dall'ammiraglio Thaon de Revel, dal generale Badoglio, dall'ammiraglio Acton, e da numerosi generali, attendeva il corteo delle bandiere nel cortile principale del Quirinale.

All'entrare delle prime bandiere nel cortile, il Re, i principi ed il seguito si mettono in posizione di saluto ed assistono così al passaggio di tutto il corteo. Le bandiere si ammassano nel centro del cortile e quindi il generale Ravazza, comandante il Corpo d'Armata di Roma, ordina l'attenti, mentre le bandiere si inchinano, in segno di saluto al Re. Il Sovrano, seguito dai principi, passa in rivista le bandiere soffermandosi a parlare con gli ufficiali e i soldati maggiormente decorati.

Dopo aver passato in rivista le bandiere, il Re si trattenne a parlare con i generali e gli ammiragli.

Intanto giungeva l'eco degli applausi e delle acclamazioni entusiastiche della folla che gremiva la piazza del Quirinale, e il Re, insieme con la Regina, la Regina Madre, il principe ereditario, le principesse Iolanda e Mafalda, il conte di Torino, il duca e la duchessa d'Aosta, si recò nella sala del trono e si affacciò al balcone. Gli applausi della folla divennero allora più nutriti e calorosi; la dimostrazione durò alcuni minuti, indi i Sovrani e i principi si ritirarono, ma dovettero ritornare una seconda volta sul balcone, data l'insistenza della folla nell'acclamare i Sovrani, i quali risposero al saluto della cittadinanza e si ritirarono.

Intanto nel cortile del Quirinale erano giunti tutti i ministri, il vice Presidente della Camera on. Rodinò ed altre personalità. Subito il cappellano di Corte, mons. Beccaria ha celebrato la messa, impartendo poi la benedizione alle bandiere, mentre sul Quirinale volteggiava una squadriglia di aeroplani.

Dopo la benedizione il generale Badoglio ha detto a voce alta:

«Ufficiali, sottufficiali e soldati!

«La religione ha ora benedetto le vostre bandiere alla presenza di S. M. il Re: voi dovete conservarle con ogni cura e dovete morire piuttosto che abbandonarle. Giurate di difenderle e di adoperarle sempre in servizio del Re e della Patria? Io lo giuro, e lo giurate voi?»

Con un grido formidabile: lo giuro, ha echeggiato nel cortile e il gen. Badoglio ha così proseguito: «Questi simboli sono affidati a voi, che li conserverete gelosamente e non li abbandonerete che con la vita».

Ha preso quindi la parola mons. Beccaria, che ha pronunciato un patriottico discorso, salutando le gloriose bandiere, che, per grazia di Iddio e per valore dell'Esercito, sono tornate vittoriose dalla grande guerra. L'oratore ha inneggiato al Re, alla famiglia Savoia e alle fortune d'Italia, quindi mons. Beccaria ha impartito ai presenti la benedizione.

Le bandiere dei reggimenti sono ammassate in fondo al cortile mentre i vessilli si sono recati presso il Re, che ha consegnato ai rispettivi colonelli le medaglie ad essi conferite. Poscia le 283 bandiere sono sfilate dinanzi al Re e alla famiglia Reale, e, al loro passaggio, la Regina e le principesse si inchinavano, mentre i principi salutavano militarmente. Le bandiere sono state trasportate nel grande salone dei corazzieri, ove resteranno fino a domani allorchè usciranno per la cerimonia sull'Altare della Patria.

Il grido di D'Annunzio agli italiani

FIUME, 3, notte

Domattina durante la cerimonia della commemorazione della Vittoria, tre velivoli della squadra del Carnaro, che sono partiti questa notte per Roma, lanceranno nella capitale un messaggio di D'Annunzio agli italiani.

Il Comandante, dopo di aver rilevato che «al lungo corteo funebre che accompagna il feretro della vittoria assassinata manchi la centuria dei legionari di Ronchi» — lancia il grido «dei veri combattenti» ed attacca violentemente il Governo di Giolitti, deplorando che si attenti ancora una volta alla vittoria d'Italia con rinuncie che il popolo italiano non può, nè deve sopportare.

Quindi così continua:

«O bandiere d'Italia, bandiere delle nostre belle battaglie disperate, bandiere delle nostre quattordici vittorie di calvario, se pure soffi su Roma oggi un vento di turbine, voi non potete ondeggiare, non potete fremere, nè garrire, nè splendere. Rimanete tutte raccolte contro le aste, celando nelle vostre pieghe il dolore dei morti.

«La più gloriosa bandiera della fanteria d'Italia — quella del nono reggimento — è custodita in Fiume d'Italia. Sventolò ieri alla bora del Carnaro, mentre i legionari commemoravano il quarto annuale del Veliki e del Faiti, conquistati dai lupi di Toscana. Oggi è chiusa col dolore dei morti nella sua custodia. Se dovessimo oggi spiegarla, noi la metteremmo nelle mani di quella povera donna fiumana, a cui il consumato amore inspirò un atto sublime verso il sacrificio.

Or è un anno due dei nostri combattenti alati caddero dal cielo sopra il cuore della città e arsero. Fu il primo olocausto. Dalle finestre, dai balconi, le donne di Fiume gettavano l'acqua su l'incendio e piangevano. Ma una aveva tra le mani un tricolore senz'asta e lo sventolava verso l'olocausto, con una angoscia frenetica senza fine, tremando, singhiozzando, divorando le sue lacrime.

Italiani, così oggi è agitata la nostra bandiera vittoriosa sopra il fuoco implacabile della Venezia Giulia e della Dalmazia. Se questo pensiero vi piomba sul cuore e ve lo morde, non potete più gridare, non potete più giubilare, non potete più condurre il funerale clamoroso. Che dio vi ammutolisca! Che il silenzio terribile delle bandiere sia il vostro silenzio!

Stasera gli assassini della vittoria partiranno per assicurare il nemico che tutto fu compiuto e che il cadavere mozzo fu sepolto sotto l'altare della Patria e, per atto pubblico, sigillato con regio sigillo. Ma io vi dico che un legionario oscuro lo rapirà e trafugherà nella notte, col lenzuolo e coi balsami. Domani il fulmineo miracolo percoterà i seppellitori.

All'erta, o morti, o pegni della risurrezione! C'è chi veglia in armi e conosce il suo giorno.

In attesa della riapertura della Camera

ROMA, 3 sera

Montecitorio comincia a ripopolarsi di deputati. Molti di essi sono giunti a Roma fra ieri ed oggi per assistere alla celebrazione della Vittoria. La voce che la ripresa dei lavori parlamentari sarebbe, secondo quanto affermava iersera qualche giornale, prorogata, veniva stamani categoricamente smentita, e da fonte autorevole si assicurava, anzi, che, giungendo a Roma da Napoli fra oggi o domattina il Presidente della Camera on. De Nicola, egli avrà subito un colloquio con l'on. Giolitti, per stabilire l'ordine dei lavori e fissare l'ordine del giorno della prima seduta, la quale si terrebbe dunque il giorno 10 corrente. L'ordine del giorno di riapertura verrebbe pubblicato posdomani.

Si dava per certo stamani a Montecitorio che la Camera inizierebbe i lavori, non con le comunicazioni di Governo, ma discutendo i progetti di iniziativa parlamentare per l'introduzione della proporzionale nelle elezioni amministrative. Per quanto riguarda questa riforma, il Presidente del Consiglio si rimetterebbe completamente alla Camera. La discussione che si avrà su questa riforma, sarà certamente lunga e vivace, perchè è noto il dissenso che in questa materia esiste fra popolari e democratici e la diversità dei due progetti che sono innanzi all'assemblea: quello dei popolari e quello dei socialisti.

Anche la Giunta delle Elezioni riprenderà le sue riunioni con la ripresa dei lavori della Camera ed inizierà subito l'esame dei casi d'incompatibilità. In seduta pubblica poi la Giunta dovrà discutere le elezioni contestate degli on. Chianese e Girardi, della circoscrizione di Napoli. La Giunta dovrà anche occuparsi dei casi di sostituzione dei deputati defunti, in base alla legge Turati, già approvata dalla Camera.

Il Re ha firmato oggi il decreto concernente i provvedimenti di clemenza in ordine a talune mancanze disciplinari commesse da militari durante la guerra. Il decreto, che consta di otto articoli, non si applica all'arma dei Carabinieri Reali (Vedi *Piccolo della Sera delle* 18 di ieri).

Il gen. Maglietta assolto e scarcerato

VENEZIA 3, matt.

Il giudice istruttore del Tribunale di Bassano, accogliendo la domanda dei difensori, ha pronunciato ordinanza con la quale assolve il generale Maglietta, imputato di frode, e conseguentemente ne ha ordinato la scarcerazione. I difensori si sono recati quindi alle carceri di Marostica ove hanno assistito alle pratiche di rilascio del generale. Il quale ha dichiarato che mai dubitò gli sarebbe stata fatta giustizia.

CRONACA DELLA CITTÀ

Testimonianze straniere

Il „Times", il regime italiano e i socialisti

Si dice che Lloyd George, quando è di buon umore — il che gli capita spesso, date le immense fortune del suo popolo e dell'Impero — ama rivolgere le punte della sua ironia avvocatesca contro gli inglesi, considerandoli come la gente più tarda del mondo a capire le cose. Bisogna fare un'eccezione per i corrispondenti del *Times*, che, nella veste di *testimoni oculari* ai fatti che tormentano la nostra vita nazionale, dimostrano una solerzia ed una capacità nello sviscerare le situazioni che veramente onorano la genialità del cervello umano.

Che cosa è il „Times"

L'organo socialista della Venezia Giulia pubblica nel suo numero di ieri — giorno anniversario dello sbarco degli italiani a Trieste — la fedele traduzione di una testimonianza resa da un corrispondente speciale del *Times* all'eccellente e ben nutrito pubblico londinese, riguardante le faccende di casa nostra. Nel Vicolo delle Zudecche si è in vena di scoperte. Mancato il successo politico alle ultime levate di scudi contro il regime italiano in queste terre, dipinto coi colori che resero un tempo popolare la definizione dell'inglese Gladstone sul regime borbonico del regno di Napoli, si cercano le solidarietà fuori della Nazione e fuori della classe. Lo straniero non è più straniero quando dà ragione alla campagna del partito; e nemmeno la classe è più considerata nemica, se, dopo tanta solitudine e tanto abbandono, offre gratuitamente un appoggio valido ed una compagnia sfruttabile. L'egoismo socialista non ha limiti.

Il magno organo della borghesia inglese è una vecchia conoscenza degli italiani tutti, ma più specialmente di quelli della Venezia Giulia. Il *Lavoratore* ce lo presenta con queste testuali parole: «Non è un giornale socialista e nemmeno jugoslavo»; e a proposito delle cose scritte dal suo inviato speciale a Trieste, soggiunge: «La verità si fa strada... anche all'Estero». «Sono con noi anche gli *imparzialissimi* borghesi d'Inghilterra».

Lo studio del fenomeno russo e la propaganda per trapiantarlo sul terreno refrattario del nostro paese, lascia forse poco tempo agli eminenti colleghi del prossimo vicolo per seguire con qualche attenzione gli atti della politica inglese e più particolarmente le manifestazioni del *Times* nei riguardi del nostro problema nazionale. Poi essi hanno da scrivere la storia che racconta i dodici secoli di presenza degli slavi in queste terre, al duplice scopo di erudire l'*intelligenza* italiana mandata da Roma al Governo della regione, e di non perdere i voti slavi per la conquista (rivoluzionaria, s'intende) dei comuni e dei collegi.

Ostilità inglese

Ma la storia è storia; e le testimonianze, nel giuoco della politica internazionale, hanno soltanto il valore che ad esse viene assegnato dagli scopi a cui debbono servire. Sta il fatto che il *Times*, dietro la scusa di una condotta democratica alla Wilson, divenne anche nel corso della guerra la espressione più genuina di quella parte dell'opinione pubblica inglese che dapprima derise il nostro sanguinoso sforzo di guerra, e quindi ostacolò, con ogni mezzo, il raggiungimento di una pace onorevole per l'Italia.

E' ben vero che vi furono non pochi italiani ingenui, i quali, per lunga pezza, considerarono leali gli scopi del *Times* e col signor Vickiam Steed, suo direttore, collaborarono alla fondazione di quella rivistucola *New Europe*, che più tardi doveva diventare l'organo delle diffamazioni più stolte e velenose che siano mai state scritte contro il nostro paese. Ma i fedeli rimasero pochi. Rimasero quelli che, purtroppo, rappresentano il superstite difetto nazionale della nostra razza, la quale già per troppo tempo considerò la politica come... i manufatti: quella e questi eccellenti se portanti un'accreditata marca straniera; quella e questi scadenti se prodotti in casa con modesta, ma tenace costanza di sforzi.

Fallito all'organo magno della borghesia inglese il progetto di legare l'opinione pubblica e gli organi responsabili italiani ad una politica di rinunzia sul problema della sistemazione territoriale in Adriatico, ebbe inizio una campagna subdola, tenace, inintelligente contro il regime italiano in queste terre. Alla vigilia delle varie trattative corse coi jugoslavi o con l'Intesa, vedemmo arrivare a Trieste e nella Venezia Giulia gli inviati speciali del *Times*, alle cui esposizioni, redatte secondo il concetto psicologico del *testimonio oculare*, così caro al lettore britannico, fecero eco gli sfoghi, le denunzie, le recriminazioni della *New Europe*. E proprio da fonte inglese dovemmo apprendere.... che i circoli commerciali e industriali di Trieste (dove gli Alleati in genere e gli inglesi in ispecie godono.... una simpatia che ha i suoi documenti irrefutabili nei ripetuti gridi d'allarme lanciati da armatori e commercianti contro la rapacità dell'Intesa) meditavano il proposito di proporre la gestione dell'emporio alla... Lega delle Nazioni!

Trieste contro l'Intesa

Certe corbellerie potevano fare impressione a Londra; potevano anche servire allo scopo della politica del *Times* (allora si diceva in certi circoli italofobi: «Se l'Italia non sa amministrare Trieste, ed anzi ne rovina gli interessi, i traffici, la tradizione marittima, perchè darle anche il posseso di Fiume?») politica che mirava a favorire la posizione dei jugoslavi nel giuoco diplomatico, a facilitare il soddisfacimento dei loro appetiti, a favorire il successo di quella tradizione wilsoniana che una volta accettata dall'Italia avrebbe messo Trieste sotto il tiro dei medi calibri jugoslavi. A Trieste quelle corbellerie produssero un'impressione sgradevole, come tutti gli atti subdoli della politica dell'Intesa contraria agl'interessi italiani e giuliani in Adriatico. E la Camera di Commercio, a cui fanno capo quei «banchieri, padroni di bastimenti e commercianti» così utili alle citazioni del *Times*, nonchè deplorare i primi segni della riscossa nazionale della gioventù triestina, moveva solenne protesta contro l'egoismo dell'Intesa e le torbide campagne di stampa dei mestatori che purtroppo a Trieste trovano ancora oggi troppa generosa ospitalità, trasformando certi ambienti di transito, in sentina di malavita internazionale.

L'ultimo sproloquio del *Times*, riprodotto dall'organo socialista locale, è una sintesi delle vecchie diffamazioni che da due anni a questa parte vengono fatte circolare in certi ambienti inglesi, dove non è ancora morta la speranza di consegnare le porte di casa del nostro paese nelle mani dei nostri nemici. Fra pochi giorni incominceranno le trattative dirette fra italiani e jugoslavi. Nulla può servire meglio a rendere debole la posizione dell'Italia nella contesa diplomatica, di una descrizione dettagliata e circostanziata di tutti i malanni che le terre *cosidette redente* hanno sofferto in due anni di dominio italiano!

Il corrispondente del *Times* — che non è certo quello cui toccò il compito di scrivere primo la descrizione della battaglia di Sédan, producendo una rivoluzione nel giornalismo moderno — si affaccia alla finestra del Consolato britannico — posizione idealmente molto alta — e con un colpo d'occhio, *testimonio oculare* infallibile, vede tutto, comprende tutto, in un attimo: il poco bene e il moltissimo male portato dall'Italia, quassù. Naturalmente non vede lo stato di dissesto finanziario in cui l'Austria lasciò il Comune di Trieste, nè i milioni presi dalle tasche del proletariato italiano per correggere almeno provvisoriamente quel dissesto; nè le tariffe di usura a cui i suoi generosi connazionali cedono il carbone all'Italia; nè sente che cosa dicono gli armatori della Venezia Giulia sulla parte avuta dall'Inghilterra nella mancata restituzione del naviglio adriatico; nè la protesta di tutta la città contro la politica del suo giornale, che vorrebbe il confine d'Italia a Senosecchia, mentre perfino l' *Avanti!* (il *Lavoratore* non ancora, perchè gli slavi dovranno pur votare, e in materie di confini.... non perdonano), organo magno del comunismo italico, afferma che il diritto nazionale del confine italiano è sul massiccio del Nevoso!

Ciò che si vede

Dobbiamo in compenso ringraziare il *testimonio oculare* di aver visto il giorno dell'assalto al *Lavoratore* il console americano e il corrispondente di un giornale.... italofilo come il *New York World*, uscire in fretta dalla sede incendiata dell'organo socialista. Spiegheremo i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni intorno a questo fatto con un ricordo storico preso dal periodo aureo della Repubblica di Venezia, la quale per le misure di precauzione nazionale che adottava in casa contro il forestiero, è la vera antesignana del bolscevismo oligarchico di Lenin e di Trotzki. Il Consiglio dei Dieci puniva con la morte e l'esecrazione perpetua quei cittadini i quali venivano sorpresi ad avere anche un semplice scambio di parole coi rappresentanti delle Potenze straniere in Venezia. Ambasciatori e legati eran tenuti in rispetto con un concetto di castità politica che non ha proprio nessun grado di parentela con il grado di tolleranza a cui l'Italia moderna è purtroppo arrivata a Roma non meno che a Trieste.

Noi abbiamo sinceramente deplorato tutte le violenze e le deploreremo in ogni circostanza, anche in omaggio al nostro passato che ricorda l'atto ribaldo compiuto nella notte del 23 maggio del '15 con la impunità garantita ai responsabili, cogniti non solo al Governo austriaco, ma anche alle autorità italiane, le quali, al pari di noi, conoscono i nomi e le faccie dei guastatori. Ma per giudicare il fascismo, come fenomeno di reazione alla tracotanza delle minoranze, che qui, in terra non ancora annessa, già minacciavano la saldezza del regime, con un'opera nascosta di organizzazioni politiche antiitaliane, e con atti palesi di provocazione personale, dal canto degli inni imperialisti slavi nei pubblici ritrovi, all'insulto stradaiolo lanciato contro le persone sospettate, solo per il loro aspetto fisico, di non appartenere... al versante del mar Nero; per giudicare il fascismo come fenomeno di esasperazione nazionale sorto in conseguenza delle delusioni inflitteci dall'Intesa proprio qui, dove riposano i più cari morti della nostra guerra; per giudicare questo... terribile mostro non basta la idealmente elevata posizione in cui si trova, nella nostra città, la finestra del Consolato britannico, tanto cara alle esperienze oculari del corrispondente del *Times*.

Fantasie e realtà

Il rappresentante del magno organo della borghesia inglese trova che l'Italia ha fatto in queste terre una politica contro la classe operaia e contro il Partito socialista. Ciò è il risultato di una incapacità a vedere gli episodi nel quadro storico a cui appartengono. Se l'Italia avesse seguito la politica dei socialisti triestini nel 1915 avrebbe risposto alle vivaci sollecitazioni inglesi ad intervenire in campo contro l'Austria con la formula della neutralità, mantenuta scrupolosamente ed egoisticamente fino alla conclusione della pace. Tutt'al più avrebbe potuto dare una mano agli irlandesi, non perchè tali, ma perchè durante la guerra erano una cagione di debolezza per l'Intesa e di forza per gli Imperi Centrali. Che un inglese della scuola di Steed oggi possa magari pensare che l'Intesa avrebbe vinto la guerra anche senza i 500 mila morti italiani, è una cosa che non deve produrre eccessiva meraviglia.

Comunque la verità è che i socialisti ufficiali di Trieste, nonostante il loro passato, la loro attività esplicata in ogni momento in collaborazione coi poteri politici dell'impero austro-ungarico, divennero ben presto oseremo dire i beniamini del nuovo regime. Ad essi non fu chiesta nemmeno la più modesta spiegazione sulla condotta tenuta durante la guerra. Furono accettati come consulenti, investiti di mandati di fiducia, inviati a Vienna come ambasciatori, non del proletariato, ma dell'alta finanza triestina, cui premeva il ricupero delle centinaia di milioni colà radunati durante la guerra. Gli scioperi economici, non ostacolati, permisero ai ceti poveri il raggiungimento di tariffe e condizioni di lavoro migliori che a Milano, Torino ecc. Sul terreno vulcanico delle passioni nazionali, che avevano bruciato gli animi per quasi un trentennio, l'Italia ufficiale cercò, con la sua miglior buona volontà, di rovesciare tutte le acque della dimenticanza. Questa fase politica — ironia della storia! — porta proprio il nome di un... generale a dimostrazione di quanto possa essere sincero il continuo e stolido gridare che si fa contro un regime di restrizione militare il quale esiste soltanto nella fantasia di alcuni politicastri.

Le cose mutarono soltanto il giorno in cui i fidecommessi del socialismo giuliano, riconosciuta l'unità d'Italia attraverso... il leninismo, incominciarono a viaggiare sui treni diretti che conducono a Milano, Torino, Genova e Bologna, per recare ai centri sovversivi di quelle città la lieta novella che da Trieste sarebbe partita la scintilla della rivoluzione bolscevica italiana.

Non è proprio indispensabile essere inglesi e borghesi per giunta, per capire che, lasciando il puledro con la briglia sul groppone, megalomane e signore assoluto della pista, si sarebbe arrivati a questo risultato: che mentre l'Italia aveva fatto la guerra per compiere la sua unità geografica, etnica e storica con la Venezia Giulia, di rimando i socialisti della Venezia Giulia, avrebbero fatto di tutto per ricompensare lo sforzo nazionale proiettando nell'interno del Regno gli elementi di un disfacimento nazionale contro cui ormai l'opinione pubblica italiana reagisce con vigore e con successo.

Altri problemi

Con ciò non affermiamo che il regime italiano meriti soltanto approvazioni. Osserviamo che un conto è rilevare e criticare i difetti del regime allo scopo di perfezionarlo; e un conto quello di servirsi dei difetti per proclamarne la bancarotta. Le deplorazioni del *Times* e del *Lavoratore* sono sullo stesso piano e rivelano una identica natura. Quelle dell'organo socialista mirano alla distruzione del regime borghese ed alla instaurazione del comunismo il quale, dopo le dichiarazioni dell'*Avanti!*, è da ritenersi non muterebbe l'appartenenza nazionale di queste terre. Ma le deplorazioni del *Times* (di un giornale, cioè, due volte straniero ai socialisti giuliani: primo, perchè inglese; secondo, perchè borghese) a che cosa tendono? Un proverbio italiano dice: per chi si dipinge la moglie del cieco? I socialisti giuliani avranno dunque in ogni momento la *fatalità* di essere i naturali alleati dei nemici nazionali dell'Italia?

Non saranno certo queste riflessioni che faranno mutare le idee ai socialisti, i quali mentre sanno benissimo... la storia antica degli slavi, mostrano di non volere soverchiamente interessarsi alle vicende della storia moderna di quella parte del mondo che comanda a tutto il resto e che ha forse il suo centro più importante a Londra. Del resto certe compagnie sono quasi sempre il frutto di una ispirazione divina!

Un giornalista italiano ebbe durante la guerra come compagno di lavoro un redattore del *Times*, fedele ammiratore del signor Steed e vivace sostenitore dei tentativi unitari che già nel 1917 le tre razze sud-slave, malgrado la guerra, facevano attraverso comizi, agitazioni popolari ecc. Un giorno gli occorse di mettere in dubbio la capacità unitaria delle tre razze, in considerazione anche del fatto che ad esse mancava l'uso di una unica lingua. L'ottimo collega inglese soggiunse testualmente:

— Di che vi meravigliate? La lingua nascerà dopo l'unificazione jugoslava. Del resto anche l'Italia ha avuto una lingua nazionale solo dopo il 1870...

Quel giornalista era... una donna; e alle donne gl'italiani perdonano anche gli errori di letteratura e di storia. Comunque non era privo di significato che a descrivere la guerra italiana, il direttore del *Times*, che sa la Divina Commedia a memoria, avesse mandato chi credeva e forse crede ancor oggi (gl'inglesi sono tenaci) che la lingua italiana l'abbian portata a Roma... i bersaglieri di Raffaele Cadorna!

Questa è l'Italia che si conosce all'estero.

Il sen. Mayer a colloquio con Giolitti

ROMA, 3, sera

Stamani alle 10 il sen. Mayer è stato ricevuto dall'on. Giolitti col quale ha conferito lungamente intorno ai più urgenti problemi della Venezia Giulia.

Il 3 novembre alla Società Ginnastica Triestina

La commemorazione del secondo anniversario della redenzione riuscì una solenne manifestazione patriottica,

La vasta sala era rigurgitante di soci. Sul palco salirono squadre di allieve e allievi che sotto la direzione del maestro Taverna, cantarono — tra ovazioni interminabili — gli inni della Patria.

La manifestazione si aprì con un magnifico discorso del presidente avv. Piccoli, il quale ricordò la storica data, e il contributo dato dall'Italia per la redenzione dei fratelli di Trieste.

La bambina Licia Basilisco disse con molta grazia un indovinato monologo di circostanza scritto dalla signora Amoroso.

Il dono delle donne italiane
di Rio Grande del Brasile

Ieri sera, alle ore 17, come abbiamo pubblicato nell'edizione delle 18 del *Piccolo della Sera*, si svolse al Municipio la cerimonia per la consegna della bandiera, che le donne italiane della città di Caxias hanno offerto alla città di Trieste.

Alla cerimonia, che si svolse con la massima semplicità, intervennero il sen. Mosconi, accompagnato da Donna Flora, il comm. Crispo-Moncada, il comm. Faccini, il conte e la contessa Noris, S. E. il generale Ferrero con la signora e le figlie, il generale Castagnola con il suo capo di Stato Maggiore, il colonnello brigadiere Corso, il sen. Piccoli accompagnato dal figlio avv. Cesare, Donna Ninetta Valerio con la figlia, la signora Musner, la signora Zanetti, per le madri dei caduti; il comandante Magliano, il presidente del Governo Marittimo, generale Mazzinghi; il Commissario Civile, cav. uff. Fione con il suo capo di gabinetto, dott. Ziegler; i colonnelli dei carabinieri Bertarelli, Grossetti e Giungi, con la consorte; il direttore superiore delle Poste e dei Telegrafi, comm. Giovanni Pascoli con il suo segretario, cav. Angelotti; il cav. Villa-Santa, il conte Vittorelli, il colonnello Villa, capo di Stato Maggiore di S. E. Ferrero; il cav. Pettinello, l'on. Banelli, il col. Negri, il dott. Gabrielli, il dott. Du Ban, l'ing. Della Martera, l'assessore Forti, il direttore dell'Ufficio Tecnico, ing. Boccasini; il direttore degli Acquedotti, il cav. Arch, il cav. Viezzoli, molto signore e signorine.

Prestava servizio d'onore un drappello di guardie municipali in alta tenuta.

L'offerta dell'on. Luciani

L'on. Vito Luciani, che come è stato ricordato, ebbe l'incarico di portare la bandiera a Trieste, ne fece consegna al conte Noris, dicendo che considerava come uno dei più alti onori, quello di presentare in questo fausto anniversario, caro al cuore di tutti gli italiani, alla città di Trieste, simbolo sino a ieri di martirio, oggi di redenzione, la bandiera affidatagli dai connazionali di Caxias.

Spetta ad essi il merito di avere saputo creare in pochi anni, con prodigiosa attività, nello Stato di Rio Grande del Sud, memorabile per le prime gesta del nostro Eroe Leggendario, una delle più fiorenti tra le molte colonie italiane che contribuiscono così potentemente al rapidissimo progresso di quello Stato, una colonia nella quale lo sviluppo industriale va di pari passo con quello agricolo e sono entrambi solenne attestazione delle virtù di nostra stirpe.

L'oratore lesse quindi la lettera con la quale l'agente consolare italiano a Caxias gli affidava l'incarico di portare a Trieste la bandiera lavorata dalle donne italiane residenti in Brasile e disse che essa oltre ad essere un simbolo d'amore, per l'ora storica nella quale venne solennemente deliberata e promessa l'offerta, è simbolo di una fede incrollabile nei destini d'Italia, che non vacillò neanche quando le sorti della guerra erano pericolanti.

L'on. Luciani ricordò quindi con parole commosse le grandi feste, di cui fu fatta segno l'Ambasciata straordinaria italiana nel 1918. Ed aggiunse:

Sciogliendo oggi la promessa fatta due anni addietro ai nostri fratelli che nel grande Brasile onorano il nome italiano, io confondo nello stesso pensiero e nella stessa devozione la loro fede e quella degli umili innumerevoli eroi che caddero col nome di Trieste sul labbro, la loro fede e quella dei vostri fratelli triestini che con l'apostolato e il martirio auspicarono la redenzione di questa terra, da Guglielmo Oberdan, che ebbi compagno di studi ed amico nell'anno che precedette il suo sacrificio, a Felice Venezian che conobbi qui fiero ed instancabile assertore dell'idea nazionale, da Riccardo Pitteri a Giuseppe Caprin, e a Giacomo Venezian: per non parlare degli altri non meno degni ai quali la provvidenza concesse la gioia suprema di vedere finalmente sventolare la bandiera d'Italia sul colle di S. Giusto.

Il ringraziamento del conte Noris

Il conte Noris, ricevendo la bandiera, così rispose:

Ben io comprendo quanto debba essere grande il legittimo suo orgoglio — onorevole Luciani — per l'incarico affidatole dalla colonia italiana di Caxias di porgere—in suo nome e qual segno tangibile del fraterno suo amore — questa splendida bandiera ricamata dalle sue donne, alla generosa Trieste redenta ed italiana; ben io lo comprendo che con pari orgoglio e con gratitudine profonda accolgo il prezioso e simbolico dono nel nome dell'Augusta città la cui storia di eroismo e di martirio è tutta un epico poema di cui — due anni or sono, e proprio in questo giorno — fu scritto dall'«Audace» l'ultimo canto immortale.

E' con intensa commozione — soggiunse il Commissario straordinario — che abbiamo udito le parole di fede che, a mezzo vostro, ci inviarono i nostri connazionali residenti in Brasile.

Pur fra l'immenso solenne plebiscito di affetto cui venne fatta segno dalle più cospicue città e dalle più umili borgate della Penisola, questo palpito e questo pensiero degli italiani di Caxias sono giunti singolarmente graditi al gran cuore di Trieste poichè le dicono che non invano essa sparse tanto sangue e tante lagrime sul sacro Altare della Patria.

Il conte Noris dopo avere invitato l'on. Luciani a scrivere ai fratelli di laggiù che Trieste accetta superba il loro dono di cui si costituisce vigile e fedele custode, termina dicendo: Trieste risponde col grido che tutti unisce ed affratella quanti parlano nel mondo il nostro idioma gentile, col grido che fu sempre, che è e che sarà eternamente nei secoli il grido della sua fede: Viva l'Italia.

Un programma ed un voto

Manlio Benetti, Alfredo Callini, Orlando Inwinkl, Mario Malatesta, Giovanni Oliva, Giuseppe Passigli, Luigi Tonet e Vasco Visnicher (lo Stato Maggiore, come si vede, del socialismo giuliano) pubblicano un appello-programma ai lavoratori della Venezia Giulia, nel quale, in attesa del Congresso di Firenze, precisano la loro posizione di fronte alle varie correnti che «si contrastano, dilaniando la feconda attività del Partito».

Il programma che lo Stato Maggiore socialista presenta all'approvazione dei compagni è decisamente unitario imperniato sulla formola Serrati-Baratono: «per il comunismo contro la scissione».

Contrari ai riformisti, ma in pari tempo anche nemici «dei sistemi miracolisti di tendenza anarchica o sindacalista»; i firmatari del proclama considerano «indispensabile mantenere l'unità del Partito con tutti i suoi organi di offesa e di difesa, di avanguardia e di retroguardia».

In questa tesi unitaria i firmatari del programma sono certi che converranno tutte le sezioni socialiste della Venezia Giulia. La previsione non è difficile; difficile è invece comprendere come poche settimane fa, a Milano, i compagni Tuntar e Regent abbiano, in nome del proletariato giuliano, che essi soli rappresentavano, votato contro l'unità del Partito e quindi contro la convinzione della stragrande maggioranza dei loro rappresentati.

I mutui agli armatori

ROMA, 3, sera

Il provvedimento approvato in un recente Consiglio dei ministri, di cui vi abbiamo accennato, autorizza il Consorzio di Credito industriale avente la sede a Venezia, a concedere mutui agli armatori della Venezia Giulia, alle stesse condizioni di quelli concessi per gli armatori del Regno. Intanto il ministro dell'Industria e Commercio on. Alessio, d'accordo col collega del Tesoro ed in seguito agli studi compiuti dal sottosegretario di Stato per la Marina mercantile e combustibili nazionali on. Sitta, sottoporrà in un Consiglio dei ministri che avrà luogo in questi giorni, lo schema di un decreto che provvede alla estensione alle nuove provincie d'una quindicina di principali decreti emanati dal 1911, in materia di marina mercantile. Il decreto in parola prevede anche l'approvazione d'un secondo provvedimento inteso ad applicare razionalmente quella quindicina di leggi che esso intende di estendere alla Venezia Giulia.

La necessità di emanazione del secondo decreto, inteso a coordinare le disposizioni contenute nella suddetta legge, è manifesta a tutti, in quanto è reso così possibile, un utile studio per vedere quali siano le disposizioni che del detto decreto possono essere senz'altro applicate per le nuove provincie e quali modificazioni occorre apportarvi, specialmente per l'opportuna proroga dei diversi termini contenuti nei decreti che lo schema di provvedimento di imminente approvazione intende siano estesi alla Venezia Giulia. Affinchè gli armatori delle terre redente si possano subito avvantaggiare di queste estensioni, il sottosegretario di Stato on. Sitta ha già preparato in linea di massima il secondo decreto che provvede a coordinare le diverse disposizioni che saranno loro estese. L'on. Sitta, d'accordo con alcuni funzionari del suo dicastero, se ne sta vivamente occupando, anche perchè intende risolvere la questione dell'indennità da concedersi agli armatori della Venezia Giulia per le navi risultanti in costruzione prima della conclusione dell'armistizio.

COMUNICATI*)

Emma Tomizza
Dott. Gioacchino Piccoli
partecipano il loro matrimonio
Trieste-Milano, 4 Novembre 1920

Amelia Pettek
Giorgio Matas
partecipano il loro matrimonio
Trieste, 5 Novembre 1920

Gina Zanolla
Carlo Messenio
di Vincenzo
oggi sposi
Staranzano 4. 11. 20 Ronchi

RINGRAZIAMENTO

Con animo grato, con pensiero di profonda e speciale devozione esterno i più vivi ringraziamenti ai chiarissimi medici primario dott. A. GRISOGONO, dott. U. MESTRON, dott. L. HILLEBRAND, alla suora WALLY e a tutte le buone infermiere della XI divisione.

Rosina Schironi

Gli addetti della locale
BANCA COMMERCIALE TRIESTINA
dichiarano d'essere del tutto estranei all'elargizione di L. 305.- comparsa pro casa del Lavoratore, sul "Lavoratore,, d. d. 31 ottobre 1920, No. 4759.

Comitato III novembre
SALA FENICE, Via S. F. d'Assisi 5
Nell'anno terzo di sua attività il su intestato Comitato si pregia avvertire i sigg. invitati che il I.o FESTINO DI DANZA DELLA STAGIONE ha luogo questa sera giovedì dalle 19 anzichè dalle 20 in poi. Con distinta osservanza.
IL COMITATO

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

Le cerimonie nel secondo anniversario della liberazione

Le onoranze ai senatori Hortis e Valerio

La consegna di una medaglia al sen. Valerio

Nella storica ricorrenza di ieri, una cospicua rappresentanza di cittadini recò l'omaggio di Trieste a due cittadini insigni: all'ultimo Podestà e primo Sindaco di Trieste redenta, Alfonso Valerio, e ad Attilio Hortis.

L'idea gentile di onorare il sen. Valerio con l'offerta di una medaglia di bronzo sorse ancor quando, sollecitata dal Governo la nomina di un Commissario straordinario, il primo Sindaco di Trieste restituita alla Patria abbandonava il seggio Podestarile tenuto con tanta operosa fermezza nazionale negli ultimi anni del dominio austriaco.

Gl'ideatori dell'onoranza, tra i quali è doveroso ricordare i nomi dei signori cav. dott. Ugo Inchiostri, prof. dott. Piero Sticotti e ing. Privileggi, ebbero consenziente affettuosa tutta la vasta famiglia degli addetti comunali, degli uffici, delle scuole e delle aziende municipalizzate, desiderosa di eternare nel classico bronzo di una medaglia il sentimento di gratitudine e di stima per l'illustre cittadino, al quale era legata da tanti ricordi e da tanto lavoro comune speso a beneficio della città.

Contrattempi sopravvenuti ritardarono la offerta del dono che potè essere fatta appena ieri, a due anni precisi dal giorno in cui al sen. Valerio toccava la meritata sorte di salutare nel generale Petitti il primo generale dell'esercito liberatore sbarcato nella città redenta.

A mezzogiorno una numerosa deputazione di tutti gli uffici municipali, scuole e aziende, guidata dal cav. Gabrielli e composta, fra altri, dei signori ing. Boccasini, dott. Du Ban, prof. Ziliotto, dott. Gusina, dott. Jellersitz, dott. Rangan, dott. Inchiostri, dir. Della Martora, vice-tesoriere Corsetti, prof. Sticotti, ing. Sauli, ing. Privileggi e del sig. Gerolini, si recò nell'abitazione del sen. Valerio, al quale il cav. dott. Gabrielli consegnò la medaglia e l'albo-pergamena contenente le firme di tutti gli addetti agli uffici comunali, accompagnando l'offerta con brevi, affettuose e commosse parole.

Il discorso del sen. Valerio

Il sen. Valerio, circondato nell'intimità serena della casa da donna Ninetta Valerio e dalle figlie, accolse il dono, dominando a stento la lieta commozione che lo invadeva dinanzi a tanta affettuosa testimonianza di pubblico onore reso alla sua bella tempra di patriota e di amministratore integerrimo.

Quindi rispose così:

«Signori, essere ricordato con tanto affetto da coloro insieme ai quali si è passato in comunione di idee e di lavoro lunghi tempi fortunosi, è avvenimento tale che commove l'animo e lo allieta.

«In questo momento rivivo, a merito vostro, la vita da noi vissuta nel nostro Municipio durante gli anni precedenti la guerra; ripasso l'opera nostra ispirata a uno solo scopo e soltanto a quello diretta: dico alla difesa della nostra nazionalità, avversata e insidiata; mi si riaffaccia vivido l'ideale delle nostre menti, il fine recondito e pure avvertito di ogni nostro atto: l'unione di questa terra alla gran Madre Italia. Vedo tutti noi, qualsiasi fossero le mansioni a ciascuno affidate, collaborare uniti e concordi: il capo affezionato ai sottoposti e fidente in essi, questi affezionati al capo e in lui fidenti. Ricordo la ferrea disciplina, a cui tutti ci attenevamo volonterosi e che tutti noi indistintamente legava a un solo partito: a quello della redenzione della nostra terra.

«Un giorno terribile e pur desiderato, un giorno di ansie profonde e pur di fede gioiosa, il giorno in cui l'intera Nazione mosse guerra allo straniero oppressore noi fummo da questo l'un dall'altro separati a forza: chi fra le squallide mura del carcere, chi nei desolati campi di concentramento, chi nell'esilio in città nemica. Altri, me compreso, furono lasciati qui nel martirio dello strazio quotidiano fatto alla città amata. Ma nulla, nè il carcere, nè il confino, nè le minacce, nè il terrore, nulla, ripeto, è valso a indebolire la nostra fede nella sorte fatale della città nostra, nel trionfo delle armi italiane.

«Venne finalmente il 30 ottobre, il giorno della riscossa; venne il 3 novembre, il giorno della redenzione e noi, o cari amici, ci trovammo di nuovo riuniti e acclamanti l'Italia vittoriosa e liberatrice, là donde eravamo stati discacciati perchè all'Italia e all'italianità del vetusto nostro Comune avevamo consacrato il cuore, la mente, le azioni nostre.

«Oggi nella ricorrenza di quei giorni radiosi voi, o amici diletti, con segno duraturo e con parole amorevoli avete voluto ricordare il comune lavoro, la concordia nostra di pensiero e di azione, la reciproca fiducia, il mutuo affetto che negli eventi felici infervora il cuore e negli avversi lo rinfranca.

«Di questa prova di affetto io ringrazio voi e i colleghi vostri, ve ne ringrazio lieto e commosso e per il conforto tanto caro al mio cuore, che mi date nella mia ormai lunga giornata, vi esprimo la riconoscenza che non dimentica».

Dopo un signorile rinfresco offerto da donna Ninetta Valerio che, con le gentili figlie, faceva squisitamente gli onori di casa, la deputazione prese congedo.

Il dono offerto

La medaglia, di cui abbiamo riprodotto il verso e il rovescio nel *Piccolo* e nel *Piccolo della Sera* di ieri (anzi, nella seconda edizione il rovescio apparì per errore come quello della medaglia offerta ad Attilio Hortis) è di bronzo, volendo gl'ideatori non dipartirsi nella scelta del metallo dalle tradizioni classiche del nostro Risorgimento. Il formato è di 7 cm. di diametro con l'effige in prospetto e la scritta alla periferia: «Ad Alfonso Valerio, primo sindaco, gli uffici e gli istituti del Comune». Nel rovescio vi è la raffigurazione simbolica della redenzione di Trieste, con una figura di donna armata, rappresentante l'Italia; in fondo, S. Giusto.

Il cofanetto che racchiude la medaglia è di legno cedro; l'interno è in quercia; l'alabarda di fuori in argento. I fregi del cofanetto sono ispirati al mosaico della navata destra di S. Giusto; soltanto l'ornato che incornicia l'alabarda si trova a sinistra.

L'albo-pergamena è miniato nello stile trecentesco. Tutti i motivi si trovano sul mosaico della navata destra di S. Giusto e, nel colore e nella forma, rappresentano fedelmente l'originale. I fogli della pergamena ripetono pure motivi trecenteschi. Il lavoro, che agli inesperti può sembrare non finito, rappresenta invece, secondo l'intento dell'artefice, l'ingenua semplicità dell'epoca. La medaglia fu eseguita dallo scultore Mayer, la fusione è di Johnson, il cofanetto, l'albo e la pergamena del signor Cernivez. Le miniature interne furono eseguite dal signor Drioli dell'Ufficio tecnico, la dedica è del cav. dott. Ugo Inchiostri.

Esemplari della bella medaglia verranno offerti al Re, al Municipio di Roma, al generale Diaz, e ad altre personalità.

La medaglia offerta ad Attilio Hortis

Anche la bellissima medaglia offerta ad Attilio Hortis ha una storia. L'idea dell'onoranza era sorta nell'anteguerra a un gruppo di cittadini che s'erano all'uopo costituiti in comitato. La guerra troncò bruscamente l'iniziativa, che fu nobilmente ripresa dopo la redenzione ed efficacemente attuata per merito precipuo di patrioti, di artisti e di letterati, interpreti della cittadinanza tutta nel desiderio di dare l'attestazione più alta di pubblica stima a un uomo, di cui le patrie lettere del pari che la storia nazionale di Trieste più vicina a noi e più viva, si onorano con tanto decoro.

Ieri, alle 13, nell'anniversario della redenzione, una rappresentanza di cittadini guidata da Riccardo Zampieri e di cui facevano parte i signori prof. Arduino Berlam, prof. Sticotti, prof. Cofler, prof. Ziliotto, Giovanni Mayer, Silvio Benco e il dirigente Garzolini, si recò in casa dell'illustre cittadino, al quale il prof. Sticotti consegnò la medaglia racchiusa in un pregevole astuccio ornato con l'antico sigillo del Comune; e disse, nel porgere il dono:

Il discorso del prof. Sticotti

«Questo bronzo, che un comitato Ti offre in omaggio, Attilio Hortis, a nome di tutta la cittadinanza, sia pegno a Te dell'immenso amore e della profonda venerazione di Trieste, e ricordi ai lontani nepoti il nome purissimo e la cara imagine del cittadino principe, il quale con gli scritti, con le parole, con i fatti, con tutta la sua vita, onora il paese nel periodo più epico della sua storia, quando, dopo l'ultima stazione del lungo, secolare calvario, Trieste si ritrova finalmente e felicemente tra le braccia materne dell'Italia.

«Trieste, che ebbe il suo patrono potente nel senatore Fabio Severo, nè mai se ne scordò attraverso le generazioni; Trieste, che dimostrò solennemente la sua gratitudine al grande umanista, al suo protettore Enea Silvio Piccolomini; Trieste, che volle ricordato perennemente ai posteri il difensore dei suoi diritti municipali conculcati, Domenico Rossetti; Trieste è fiera del suo Attilio Hortis, l'ultimo, più dotto e più liberale assertore della nostra italianità.

«Ma noi non siamo venuti per fare l'elogio a Te, che di lodi sei schivo e la cui fama, oltrechè all'opera politica, è e rimarrà per sempre affidata alla sua poderosa opera letteraria.

«Noi vorremmo nell'atto di consegnare nelle Tue mani questa medaglia, incisa con grande amore da Giovanni Mayer, interprete del nostro amore, recarti il bacio riconoscente della nostra, della Tua Trieste redenta».

La risposta di Attilio Hortis

Attilio Hortis abbracciò l'oratore, e, preso l'astuccio, s'indugiò con affettuoso compiacimento ad ammirare i pregi della meravigliosa medaglia, rendendo grazie a Giovanni Mayer per il lavoro, opera — disse — fatta non soltanto con grande valentia, ma con grande amore.

Quindi, improvvisando un discorso nel quadro di ricordi storici e di ricordi personali, preziosità inedite che si sarebbero ascoltate in ginocchio, Attilio Hortis prese a parlare con bella foga giovanile, destando gli echi dello studio austero dove passò e pulsò già il fervore più generoso di Trieste letteraria, artistica e politica.

Egli si disse non degno di paragone con Fabio Severo, che ingrandì Trieste di gran parte di territorio, nè con Enea Silvio Piccolomini, di cui ricordò come al grande amore per la città nostra, minacciata di distruzione da parte di Venezia, sagrificasse una sua vendetta privata, permettendo la consegna alla Repubblica di San Marco di un Malatesta nemico; nè infine, con Domenico Rossetti, dinanzi al cui busto s'inchinava sempre, durando nell'opera ponderosa iniziata per la storia di Trieste, domandandogli quasi consiglio e conforto di approvazione in tanto arduo lavoro.

Quanto a sè, ebbe sempre ben netto il concetto della posizione letteraria che s'era venuta creando attraverso una dura disciplina di studio: servire la Patria.

Pertanto, sollecitato a portare il contributo prezioso dei suoi studi petrarcheschi alle onoranze che l'Italia decreta al Poeta, egli trascura di proposito la parte prettamente letteraria per trattare invece del Petrarca politico; e così nel Boccaccio; quando si tratta di trarre argomento politico dall'opera e dalla vita del grande novelliere, lo affascina anzitutto quell'ambasciata che messer Giovanni porta ad Avignone per conto della Repubblica fiorentina, con domanda che Aquileia abbia vescovo italiano, difendendosi l'Italia alle Alpi.

Così gli nasce il proposito di scrivere quella storia di Trieste, di cui la polizia austriaca disperse durante la guerra parecchi preziosi quaderni, lasciando fortunatamente intatti molti altri; storia che, lo attesta con orgoglio, riconferma la purezza nazionale di Trieste, italiana da Roma in avanti, senza contaminazioni straniere.

Attilio Hortis terminò rendendo grazie per il grande onore resogli; grazie agli ideatori e a quella più vasta cerchia di cittadini che si erano associati nelle onoranze; e a cui mandò un bacio ideale e un evviva: per Trieste italiana e per l'Italia.

Quindi intrattenne i convenuti in viva conversazione, ricordando e narrando importanti episodi ignoti di storia cittadina, e particolarmente di quella artistica, dando un'altra volta sfogo a quel suo grande dolore che prova sempre quando parla del tesoro artistico di cui Trieste era ricca e che esulò così miseramente, non lasciando di sè, speso, altra traccia all'infuori dei ricchi cataloghi.

La manifestazione al Politeama Rossetti

La glorificazione del secondo anniversario della libertà conquistata per il valore e il sacrificio dei nostri soldati, è stata celebrata da Trieste in modo degno e splenne. La città era ieri tutto un tricolore. Dalla torre di San Giusto al Palazzo del Commissario Generale Civile; dalla guglia del Municipio a tutte le case private il vessillo nostro splendeva e sfolgorava con i belli suoi tre colori.

Le cerimonie cominciarono al mattino con una bella manifestazione nella piazza del Perugino, ove le donne del popolare rione si erano raccolte per far dono al Fascio di Combattimento di una grande bandiera nazionale. I giovani fascisti si erano radunati in gran numero. L'avv. Giunta, che li guidava, parlò a nome di tutti. Disse che l'atto gentile delle donne del quartiere era profondamente patriottico e commovente e ringraziò le donatrici, assicurando che la Patria — madre benefica a tutti — sa ricompensare l'amore e la generosità dei suoi figli devoti.

Quindi la breve cerimonia si sciolse e i componenti del Fascio si diressero al Politeama Rossetti, per ascoltare il discorso che doveva tenere il tenente Carlo Del Croix — grande mutilato di guerra — oratore facondo, esuberante, pieno d'anima, di fervore, di passione.

La sala grandiosa del teatro, con le gallerie riboccanti di folla, con la platea gremita, con il fremito e l'entusiasmo che dominavano tutti i presenti, presentava un aspetto magnifico e superbo. A scuotere quel pubblico, a commuoverlo e ad elettrizzarlo bastò poi la parola dell'oratore, dolce, armoniosa, animata da echi profondi che parevano scaturire dalla stessa passione.

La città del sogno

Trieste! — esclama Carlo Del Croix. Invocazione di tutti i nostri giorni; preghiera di tutti i nostri mattini; ritornello di tutte le nostre canzoni; parola d'ordine delle anime nostre; motto scolpito nei nostri cuori; ragione di vita; mèta guardata e sospirata; altare, a cui ci inginocchiammo, orando; tempio dentro cui si educarono e crebbero il nostro spasimo, il nostro volere, la nostra virtù.

Trieste! Primo amore della nostra infanzia; primo grido della adolescenza; evocato nel raccoglimento degli studi, nel silenzio della casa, nel freddo della trincea, nel momento dell'assalto e nel rantolo della morte.

Trieste! Lampada perennemente accesa davanti ai nostri sguardi fissi come le stelle; speranza a lungo coltivata, senza pentimenti e senza abbandoni, nel buio della sorte avversa e nello splendore del trionfo; sacrificio di ogni ora e premio di tutte le virtù; amore supremo di tutta una stirpe che alle sue prode venne con i vessilli spiegati nel più luminoso sole.

Trieste! Avevamo sperato di vederla appena usciti dalle trincee, avendo ancora sulle vesti, sulle carni e negli occhi il fango dentro cui avevamo vissuto; di arrivare a San Giusto col passo di carica dei nostri bersaglieri e di salire l'erta del colle come una mandra di poledri in corsa; di arrivare con le armi ancora calde per la tempesta di fuoco della battaglia, come se dovessimo conquistare il baluardo supremo dell'ultima linea. Avevamo sperato di entrare in questa città di sogno e di desiderio con tutte le bandiere lacere, con i nervi tesi nello sforzo meraviglioso, fra le campane a stormo, i canti di guerra le squillanti fanfare e gli osannanti alalà dei cittadini! Così avevamo sognato.

Il martirio di una generazione

Or son trascorsi due anni!

Arriviamo soli e dolenti. Abbiamo l'anima trafitta, gli occhi spenti, nel cuore un muto dolore: nelle strade non ci sono fiori e la gramigna ha ricoperto la terra delle trincee che furono scavate dal nostro sudore. Arriviamo soli, avendo nell'anima e sulla carne una gran fascia di gelo, e ci accompagnano ricordi di pianto e di tristezza; e il cuore è piagato, come non lo fu dal ferro freddo del nemico; il soldato è vilipeso e la vittoria è calpesta. Volevamo essere i primi ad issare la bandiera dell'anima nostra sulla torre vetusta che favella di Roma; ed arriviamo gli ultimi. Sognammo e sperammo le ebbrezze della vittoria, ed abbiamo ascoltato la mesta elegia di labbri trepidi e paurosi.

Due anni son passati! E la polvere s'è distesa sulle nostre gesta come un lenzuolo di morte; gli entusiasmi sono finiti e gli echi delle fanfare si sono sperduti nei più lontani orizzonti. Soli siam rimasti col ghiaccio delle ultime amarezze, col peso delle ultime afflizioni.

Perdono se portiamo l'ombra tetra dei nostri occhi e dell'anima nostra a questa celebrazione. Abbiamo sofferto troppo freddo e troppa solitudine. E qui siam venuti per ricordare.

Siamo i soldati della libertà: coloro che partirono senza ricompensa, morirono senza rumore, ritornarono senza canti: — coloro che marcirono nelle trincee, sollevando l'anima loro sulla punta delle baionette: — quelli che dettero il sole e non ebbero una lampada: — quelli che offrirono tesori e non ricevettero una elemosina.

Siamo i soldati che offrirono a tutta una gente la luce, il calore e la gloria; e noi ci alimentammo di un'idea ed essa bastò per fare sfolgorante il nostro martirio.

Rammentate l'orizzonte breve che si stendeva sopra Monfalcone e mandava ogni sera a questa benedetta città il fiato caldo della battaglia e l'odore della morte. L'ombra della sventura e della sofferenza era una promessa di vita! Allora non c'erano laggiù coloro che oggi cianciano di umanità e negano la Patria; non c'era a sfiaccolare sotto la tempesta di fuoco e di ferro la rossa bandiera del sangue!

Una ovazione interminabile scoppia a questo momento nel teatro. Tutti sono in piedi e applaudono l'eloquenza forbita e viva del giovanissimo oratore.

L'invocazione della trincea

E neppure c'erano — continua il cieco meraviglioso, che pare trasfondere nella parola tutta l'anima — gli altri... quelli che han tenuto cattedra di rinuncia e hanno fatto mercato della gloria più pura. Non c'erano, a spasimare nell'ombra, a credere senza vedere, a morire per un'idea!

Sibbene ci furono gli umili, gli sconosciuti, i dimenticati, i reietti, i poveri, gl'ignari, gli innocenti; tutti coloro che combatterono senza interesse, senza speranza, nella dedizione suprema di tutto l'essere alla Patria.

Ci furono i fanti e i marinai d'Italia, venuti da tutte le città, da tutte le campagne e da tutti i mari, i quali tutto vollero dare; le gemme degli occhi, i diademi delle ferite, tutte le fedi e tutte le illusioni. I fanti e i marinai d'Italia che vollero morire — e furon lieti del sacrificio — perchè ben sapevano essi che le nuove civiltà e le grandi istorie si fondano solo sul sangue vermiglio.

Siamo venuti a parlarvi di loro, perchè riteniamo che bisogna tornare al dolore per alimentare la speranza: bisogna affrontare la morte per baciare la gloria: bisogna rifarsi al passato per guardare all'avvenire.

Abbiamo fatto tutte le esperienze perdendo di vista l'ideale. Ci siamo avvolti nell'interesse ed abbiamo fatto dell'egoismo la sola legge dell'immortalità. Ci siamo allontanati dalla sofferenza e siamo divenuti stranieri al cuore. Ora bisogna uscire in aere più spirabile. Dal caos attuale deve sprigionarsi la luce; dopo esserci satollati di fango occorre trovare la voluttà dell'acqua limpida.

La guerra, con tutte le sue sciagure, aveva dato una nuova coscienza alle genti. La coscienza umana addossata al tremendo mistero della morte aveva saputo schiudere nuovi ed immensi orizzonti nel cammino dei popoli. Le vie dell'infinito risplendevano di una luce radiosa. La guerra aveva dimostrato che agli uomini è sufficiente per vivere una tavola, ma per morire occorre un altare!

La Patria è a Zara

Avviandosi alla fine della sua meravigliosa conferenza, il tenente Del Croix, con la voce che dallo sforzo ha attinto un accento più dolce e carezzevole, dice:

«Siamo stati pallidi, esanimi sui letti dell'agonia; abbiamo veduto le albe gelide e i crepuscoli senza fine; abbiamo sofferto gli strazi di ferite vermiglie; e la notte scendeva per noi a spegnere tutta la nostra speranza e la nostra giovinezza. Ma corremo ritrovare tutta la nostra vigoria e tutto l'ardore per impedire che l'onta scenda sulla Patria. Noi sapremo piangere ancora per vincere: morire per fare la Patria immortale.

«A Zara, con le nostre luci spente contemplammo l'anima di un popolo indomito, issata, come uno stendardo, sulla città. Udimmo una voce possente, nel silenzio vasto, parlare all'eternità, in nome dei morti. Sulla riva era una pioggia interminabile di fiori: tutta una primavera che spandeva l'effluvio della speranza. Ed alla Patria lontana, sull'altra sponda, erano mandate rose di giovinezza sepolta.

«La voce del popolo che si offriva con l'accento della disperazione, era rampogna viva contro l'infamia dei governanti; era ringraziamento per coloro che tengono accesa la face dell'imprescrittibile diritto; era insieme odio ed amore; accoramento profondo e fede sublime. Ed in mezzo alla sventura e al dolore il leopardo incoronato del vessillo cittadino assumere un fulgore di luce splendidissima. La mia cecità mi parve allora un privilegio ed una benedizione; mi parve come una visione lontana; e la vita mi si rappresentò come una missione; la rovina di tutto me stesso come un piedistallo; il sacrificio una bandiera.

«L'Italia chiama laggiù! Qui rimangano i barattieri, i vili, i disertori. Noi andremo a servire, a piangere, a sanguinare dove la voce dei fratelli grida il suo singulto. Cercammo di addolcire il sale del tremendo mare con tutto il nostro sangue. E non ci riuscimmo. Lo ritrovammo più amaro. Se occorra nuovo sangue siamo disposti ad offerirlo.

«Pochi, siamo? Ci dicono pochi? Siamo i cavalieri superstiti nella fortezza assediata dei combattenti. Non abbiamo ammainato gli orifiammi. Siamo pochi: ma ognuno è la Patria; ma ognuno è l'Italia; e reca nelle vene e nel cuore fremiti possenti di gioventù e di gloria. Quando su questa terra ove siam nati, ci sentiremo in esilio, emigreremo in Dalmazia, là ove non muore la fede, ove arde la speranza, ove il sentimento italiano è custodito con passione e con religione».

Il discorso è stato vivamente applaudito e l'oratore è baciato ed abbracciato dai presenti.

Un imponente corteo

Un mazzo di fiori alla Caserma Oberdan

Quindi in perfetto ordine e tra il massimo entusiasmo si formò il corteo.

Lo apriva la bandiera del Fascio triestino di combattimento. Seguivano le bandiere della Dalmazia, della Società «Alpina delle Giulie», della «Giovine Italia», della Società Ginnastica triestina, della «Lega studentesca» ed altre. Nel corteo — che era compostosto di parecchie migliaia di persone — notammo anche l'on. Vito Luciani, e tutti i capi delle nostre associazioni cittadine.

All'uscita del pubblico dal Politeama Rossetti — come durante la manifestazione — vennero distribuiti dei volantini redatti dal gruppo nazionalista, nel seguente testo:

Invocazione dei Dalmati nel 1848 *e nel* 1919. «Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, noi popolo Dalmata, in virtù dei diritti nostri antichissimi, e per la nostra piena ed unanime volontà, il più antico di tutti i diritti e di tutte le leggi, alle generazioni presenti e alle ultime a venire protestiamo, dinanzi agli altari e dinanzi ai nostri figliuoli, sulle fonti del nostro battesimo e sui poveri sepolcri dei nostri antenati; protestiamo dai nostri lidi e dai nostri monti e dalle isole nostre, al cospetto di tutti i popoli della terra e al cospetto santo di Dio: *non vogliamo essere Croati...*»

Il corteo tra i canti della Patria e tra le acclamazioni dei cittadini che facevano ala dal Viale XX Settembre imboccò la via San Giovanni e poi il Corso V. E., via Donota, via Castello, giungendo sul piazzale di San Giusto.

Appena il primo gruppo giunse nel piazzale, il campanone cominciò a suonare, tra un delirio di applausi e lo sventolio di fazzoletti e di bandierine tricolori.

Il corteo dal piazzale, prese la via Felice Venezian e la riva Tre Novembre, fermandosi davanti all'Hotel Savoia.

Insistentemente chiamato, si presentò al balcone il tenente Del Croix, che aveva ai lati un ufficiale e l'avv. Giunta.

Il glorioso mutilato disse ancora brevi parole, tra gli applausi della folla.

Quindi la folla si sciolse poco dopo in piazza Unità, senza che durante la bella manifestazione si sia verificato il minimo incidente.

Nel pomeriggio un gruppo di fascisti si recò alla caserma Oberdan, dove depose un grande mazzo di fiori sul luogo del supplizio di Guglielmo Oberdan. Il fascista Italo Mariani disse brevi parole ricordando il sacrificio del martire.

Dopo questa cerimonia i giovani ritornarono nella loro sede in via del Teatro, di dove uscirono verso le 18, formando un corteo, che con una bandiera in testa e al canto degli inni Nazionali si diresse per il Corso, verso i Portici di Chiozza. Lungo la strada la colonna si ingrossò, tanto che, giunta in via Cesare Battisti, era composta di parecchie centinaia di persone.

Dai Portici di Chiozza i dimostranti, passando per via S. Giovanni si diressero nuovamente nel Corso e giunsero in Piazza Unità, dove la folla invitò l'avv. Giunta a parlare. Il segretario del fascio, salito su un tavolo, tenne un breve discorso, rammentando ai presenti la grande vittoria italiana.

Dalla Piazza Unità il corteo si diresse, cantando, verso l'Hotel Savoia dove nuovamente l'avv. Giunta disse brevi parole di saluto e la dimostrazione si sciolse, senza alcun incidente.

Nella serata il Governatorato, il Municipio, i comandi militari e tutti gli altri uffici pubblici erano illuminati. Anche molte case private risplendevano di luci tricolori. Per tutta la serata l'animazione in città fu grande. Le orchestrine nei caffè, suonarono, applauditissime, la marcia reale e gli altri inni patriottici.

I telegrammi del Commissario Civile a sua Maestà e ai Duci di guerra

In occasione della fausta data del 3 novembre, il conte Noris, Commissario straordinario ha inviato i seguenti telegrammi:

«A S. E. generale Cittadini, primo aiutante Sua Maestà il Re — Roma.

«Il sentimento di profonda devozione e incrollabile fedeltà alla persona di Sua Maestà il Re si rafforza più che mai vigoroso e si riafferma solenne nella fedele Trieste in questo giorno memorabile e sacro nel quale essa celebra il grande avvenimento che valse ad affrancarla dalla servitù straniera mercè il fulgido valore del suo esercito e la magnanima volontà del suo Re, prima immacolata spada della grande guerra liberatrice. Prego Vostra Eccellenza farsi interprete presso Augusto Monarca di questi immutabili sentimenti del popolo triestino.

«Aiutante campo Sua Altezza Reale duca d'Aosta — Roma.

«Prego Signoria Vostra esprimere a Sua Altezza Reale duca d'Aosta sensi di devozione immutabile e di ossequio profondo della fedele Trieste che in questo giorno celebra esultante il secondo anniversario dello sbarco delle prime truppe liberatrici e rievoca riconoscente il valoroso Patrono della gloriosa terza armata che cooperò tanto eroicamente ad affrancarla e che fu per lei suprema ventura accogliere e acclamare nei primi memorabili giorni del suo grande riscatto.

«S. E. generale d'armata Armando Diaz — Roma.

«Mentre Trieste italiana celebra esultante il secondo glorioso anniversario dello sbarco delle truppe liberatrici, voglia l'Eccellenza Vostra accogliere memore saluto e reverente omaggio della città, che nell'Eccellenza Vostra ammira ed acclama artefice geniale della grande vittoria e fattore precipuo della sua redenzione.





Il "Criterium,, ciclistico invernale

vinto dal bolognese Nerino Savini

La gara ciclistica, indetta dal Club Ciclistico Triestino per la coppa «3 Novembre 1918», è riuscita un vero criterium invernale. La temperatura estremamente rigida della vallata di Vippaco e lo stato orribile della scalata di Prevallo e della conca di Senosecchia hanno messo a ben dura prova uomini e macchine, in lotta contro la sferza del vento e il gelo del fondo stradale.

E' un titolo d'onore per il manipolo di ciclisti che hanno saputo superare questa lotta di giganti contro le avversità atmosferiche, mentre le automobili al seguito della corsa hanno dovuto quasi tutte rinunciare alla scalata del dislivello congelato.

Dal lotto dei valorosi concorrenti, decimato dalla severità eccezionale della corsa, è balzato vittorioso il forte e tenacissimo Nerino Savini dello Sport Club Reno di Bologna. La coppa «3 Novembre 1918» è stata conquistata dalla valente squadra dell'U. C. A. M. di Milano coi suoi baldi campioni: Poiani, Vergani e Berti che hanno fornito una bellissima gara.

Dei triestini è arrivato primo il bravo Attilio Caldara dell'Edera Sportiva, mentre il popolare Bruno Steffinlongo, handicappato da una difettosa posizione di sella, si è ritirato a 30 chilom. da Gorizia.

Alle 9.47 prendono la partenza 13 concorrenti dal secondo chilometro della via Fabio Severo. La corsa non offre alcuna fase saliente sino al traguardo di Gorizia che viene vinto da Berti di Milano, seguito dal suo «coéquiper» Poiani.

Tutti i migliori sono ancora in gruppo e appena dopo Gorizia il ritmo della corsa incomincia ad esser accelerato per merito della forte squadra milanese.

L'andatura è sempre molto sostenuta sino ad Aidussina e più in là ancora nella traversata dell'avvallamento di Vippaco. Il fondo stradale è pessimo e Poiani e Savini sono vittime di una foratura.

Poco prima di Prevallo l'aspetto della corsa cambia di colpo: il vento violentissimo incomincia a ostacolare la marcia e si vedono le prime avvisaglie della strada gelata. Le asperità aumentano prima della scalata del massimo dislivello (metri 921); i ciclisti sono appiedati e devono percorrere al passo oltre due chilometri. Al culmine arriva primo Savini, che ha raggiunto il gruppo dopo un meraviglioso inseguimento; a pochi metri lo seguono Poiani, Berti, a 100 metri Vergagni e Caldara.

Il piccolo e tenace Caldara, senza nemmeno rifocillarsi al posto di rifornimento, riparte immediatamente iniziando una brillante fuga. Al suo inseguimento si slanciano Savini, Berti e poi gli altri. La maglia rossa di Caldara prosegue nella sua marcia veloce, attraversando la zona agghiacciata di Senosecchia, ma prima della salita di Rebek deve arrestarsi per guasto al pignone anteriore. Intanto sopraggiungono Poiani e più tardi Savini che è caduto ripetutamente sul ghiaccio. Il milanese è sempre in testa sino a 12 chilom. dal traguardo quando viene appiedato da una bucatura: cambia il «palmer» ma nel frattempo Savini ha colmato il distacco e si è lanciato tutto solo verso la meta.

Le posizioni non mutano più sino al traguardo, che viene tagliato per primo dal bravissimo Savini alle 16 54' 2''. All'applaudito vincitore viene offerta una corona d'alloro, fregiata da nastri tricolori, dono del Club Ciclistico Triestino. Alle 16 56' 32'' arriva Poiani di Milano, alle 17 7' Vergani di Lucca e poi, a lunghi intervalli, gli altri piazzati mentre incombe la notte.

Ecco la classifica d'arrivo:

1. Savini Nerino dello Sport Club Reno di Bologna in ore 7 07' 2''; 2 Poiani Lario dell'U. C. A. M. di Milano in ore 7 09' 32''; 3. Vergani Umberto, idem in ore 7 20'; 4. Attilio Caldara dell'Edera Sportiva di Trieste in ore 8 03'; 5. Berti Marcello dell'U. C. A. M. di Milano in ore 8 03' e 1/5; 6. Porvignani dell'A. Podistico Italiano di Gorizia. Seguono altri due corridori in tempo massimo.

La seconda serata di "boxe,, a Trieste

Anche ieri sera il teatro Fenice rigurgitava d'una folla imponente che ha seguito con un crescendo d'entusiasmo i combattimenti di pugilato e si è appassionata specialmente all'incontro di rivincita fra il campione italiano pesi leggeri Mariotti e il campione francese Jacob Jean.

Il campione italiano Eugenio Pilotta ha riconfermato l'elevatezza della sua classe, sfoggiando l'eleganza della sua tecnica e la potenza del suo pugno in un «match» contro il triestino Michelli Effendi.

Hanno impressionato favorevolmente Bosisio, energico combattente ed ottimo schivatore; il milanese Perfumi, irruente e scientifico; il veneto Gianantonio e Falconieri dell'Accademia pugilistica triestina, che hanno combattuto con molto coraggio e con belle azioni aggressive.

Ottimo l'arbitraggio di Carpegna e di Mariotti.

Il primo incontro pone di fronte Gianantonio e Perfumi, che offrono un «match» equilibrato e combattivo.

Al 5.o «round» Gianantonio è «groggy» per 9 e viene salvato dal suono del «gong». Nella ripresa successiva Perfumi lo mette «knock-out» con un doppio «crochet» destro.

Il secondo incontro ha luogo fra Gino Falconieri, istruttore dell'Accademia pugilistica triestina e il milanese Bosisio. «Match» violento e caotico, animato da sprazzi di focosa irruenza. Nei primi due «rounds» Falconieri è superiore per aggressività, ma poi il milanese, colpitore più preciso e più tecnico, prende il sopravvento e al 4.o «round» martella duramente alla faccia l'avversario, che sanguina abbondantemente dal naso. Il «soigneur» di Falconieri getta la spugna sul «ring», e l'arbitro Carpegna proclama vincitore Bosisio per abbandono.

Segue il «match» più interessante della serata: il combattimento di rivincita in 10 riprese di 2 minuti con guanti da 6 oncie e bendaggio duro fra il francese Jean Jacob e Leopoldo Mariotti, campione italiano dei pesi leggeri.

La battaglia s'inizia subito con grande irruenza e non ha un momento di tregua. Il campione della Costa Azzurra si dimostra specialista nelle schivate per rientrare fulmineo in azione aggressiva, mentre Mariotti incassa di forza e reagisce con poderosi contrattacchi.

La gragnuola dei corti «cosses» e il martellamento della faccia sono alternati da una battaglia serrata e scambio di «crochets» nel corpo a corpo. Sino alla quinta ripresa le forze si equilibrano ma poi la superiorità di Mariotti si afferma. Al 7.o «round» Jacob attacca ancora vigorosamente ma Mariotti risponde di precisione e di forza. Nell'ottava ripresa il francese si salva ripetutamente in «clinch» e spesso è a terra per rialzarsi con nuovo vigore. Nel «round» successivo egli è visibilmente esausto: Mariotti incalza e infine con un formidabile diretto in «uppercut» lo mette fuori di combattimento. La vittoria dell'italiano viene salutata da unanimi applausi.

La serata viene chiusa dal «match» di combattimento fra Eugenio Pilotta, campione italiano pesi medio-massimi, e il triestino Michelli Effendi. Arbitro Mariotti.

Le forze dei due pugilatori sono assolutamente sproporzionate: Pilotta è di una classe troppo elevata perchè Michelli possa figurare degnamente di fronte a tale tenore del «ring».

Tuttavia il triestino combatte con molto coraggio e tenta qualche bella azione aggressiva ma Pilotta lo tiene a distanza con la sua guardia impenetrabile e paralizza ogni sua mossa. Quantunque visibilmente emozionato, Michelli si batte animosamente e al 2.o «round» il suo pugno trova la testa del grande avversario. Nella terza ripresa Pilotta entra in azione e con un terribile «crochet» sinistro manda il triestino per due volte a terra. Michelli si rialza ma il campione italiano non gli dà tregua e lo abbatte di schianto sul «ring».

La costituzione del Sindacato nazionale dei professori comunali

Un gran numero di professori non aderenti alla Camera del Lavoro si riunì giorni fa per procedere alla costituzione di un sindacato apolitico, ma di pretto carattere nazionale, mentre la Camera del Lavoro dopo il recente sciopero politico e le numerose espulsioni dei non scioperanti è alla completa dipendenza del Partito socialista ufficiale.

Per il comitato promotore il prof. Saraval espose gli scopi della nuova organizzazione, la quale, a lato al patrocinio degl'interessi e dei diritti della classe, vuole affermato risolutamente il carattere italiano del sodalizio e l'affetto più sentito per la nostra città. Approvati questi principi fondamentali e votata la costituzione del sindacato si passò a discutere il nuovo organico per i professori comunali, e, pur riconoscendo alcuni vantaggi ch'esso offre, si decise di chiedere la modificazione di due punti riflettenti il pensionamento e l'orario d'obbligo. Per avviare le trattative fu eletto un Comitato direttivo provvisorio composto dei professori Benedetti, Conforto, Prezzi, Savaral e Tamburini.

In un'adunanza successiva il comitato riferì sui passi fatti e sulla risposta del commissario straordinario, e comunicò che il conte Noris avea aderito a modificare le relative disposizioni dell'Organico nei sensi che sarebbe accordato il pensionamento con tutti i diritti dopo 30 anni a chi potea dimostrare la propria inabilità al servizio mediante attestato d'un medico d'ufficio, e che verrebbe ridotto l'orario d'obbligo per i filologi e matematici da 22 ore fissate dal nuovo organico a 19, e per i docenti di scienze da 23 a 21, mentr'esso è presentemente di 17, rispettivamente di 20.

L'assemblea, pure apprezzando l'importanza dei successi ottenuti e la buona disposizione del Comune di venire incontro alle giuste richieste del Sindacato nazionale, decise proponenti i prof. Giurco e Tamburini, d'insistere nell'acquisito diritto alla pensione dopo 30 anni di servizio senza alcuna restrizione, avuto riguardo al faticoso e sfibrante ufficio del professore di scuola media, specialmente a Trieste, dove le classi sono sempre molto affollate, e di accettare l'aumento di una ora dell'orario d'obbligo per i filologi, come fu concesso per i docenti di scienze.

Il presidente prof. Saraval e il relatore prof. Conforto, che in una lucida e imparziale relazione avea esposto tutto lo svolgimento delle trattative, promisero che il comitato direttivo avrebbe patrocinato con tutta energia il voto dell'assemblea, dopo di che l'adunanza numerosissima si sciolse dopo 3 ore di discussione.

I burattini di G. Fanciulli alla Sala Fenice

Il piccolo gruppo di artisti animosi, riunito a Milano per farvi sorgere un teatro stabile di burattini, prese il nome di API, ossia «Arte per Infanzia». Molto spesso l'arte per l'infanzia finisce con l'essere un'arte di grandi per grandi; ma i bimbi di Milano e di tutte quelle città d'Italia, dove maestro Sapone ha piantato per alcuni giorni la sua baracca, sono del parere che questi burattini parlano, cantano e si muovono proprio e soltanto per loro, per far ridere le faccine rosee ed allegre di quelli che si riuniscono la domenica al Cova e le faccine pallide e più serie di quelli che assistono alle rappresentazioni gratuite negli asili, negli ospedali, negli orfanotrofi. Maestro Sapone ha portato nel modo «burattinesco» un criterio nuovo: Il burattino è una creatura fantastica; lasciamola dunque tale e non affatichiamoci a renderla simile ad un piccolo uomo. I burattini di G. Fanciulli si chiamano, infatti, Takiù e Spinacino; sono questi appunto che il piccolo pubblico di Trieste conoscerà lunedì 8, martedì 9 e mercoledì 10 corr.: «Le nozze di Takiù»; «La testa di Spinacino»; «La Tana e il Nido».

L'architetto Arduino Berlam ha elargito al Circolo artistico l'importo di lire 5000 per onorare la memoria del proprio padre Ruggero Berlam, che fu presidente del Circolo artistico e lo predilesse con animo paterno.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

In sostituzione di fiori sulla tomba degli eroi caduti, dalla signora Ester Liebmann-Modiano lire 50 pro Ass. Naz. madri e vedove di caduti in guerra.

Per onorare la memoria del capitano Ferdinando Nasso, dalla famiglia Chiepolich lire 25 pro Guardia medica.

Per onorare la memoria del sig. Ernesto Wostry, dalle sorelle Persoglia lire 20 pro Guardia medica.

Per onorare la memoria del fratello del direttore Ernesto Krausz, da Protti lire 20 pro Guardia medica.

Durante la traversata Trieste-Alessandria furono raccolte sul piroscafo «Pilsna», capitano Bernardo Bednarz, per iniziativa della signora Arditi, lire italiane 2390 e lire sterline 2 in carta, pro Guardia medica.

Per aver visto cader Amelia lire 1; da Ambrogio, per pagamento in più per un posto al Verdi, da Lina lire 2, pro Lega Nazionale.

Per onorare la memoria del signor Domenico Conte, da Luigi Ricci e famiglia lire 20 pro Casa di Nazareth.

Società ex internati, confinati e carcerati politici. Il consiglio direttivo invita i consoci ad intervenire allo scoprimento della lapide, che avrà luogo giovedì 4 corr., alle ore 16, all'Istituto dei Poveri, in onore di Italo Peteani, vittima della barbarie austriaca.

La commemorazione della Vittoria al Ricreatorio di Servola. Oggi nel Ricreatorio della Lega Nazionale di Servola alle ore 17 si terrà la commemorazione della Vittoria, alla quale sono invitati anche gli allievi anziani e famiglie.

Piccoli incendi

Per circostanze non bene precisate, ieri si sviluppò un piccolo incendio, verso le ore 14.30, nello spaccio di legna e carbone di Anna Ribovich, sito al n. 2 di via Pozzachera.

Il fuoco, che aveva assunto abbastanza vaste proporzioni, fu prontamente localizzato da alcuni passanti, mentre veniva chiesto l'intervento dei vigili dell'appostamento principale.

Accorsero sul luogo due carri al comando del capitano Bugliovatz, il quale fece subito mettere in azione un idrante, sicchè in pochi minuti il fuoco fu spento.

Il danno è di circa 300 lire, coperto però da assicurazione.

— Ieri mattina, alle ore 8.35, i vigili dell'appostamento principale venivano avvertiti telefonicamente che un incendio era scoppiato nell'interno dello stabile sito al n. 20 di via Cecilia de Rittmeyer.

Accorse sul luogo il capitano Bugliovatz con due carri, e constatò che si trattava solamente di un falso allarme. In causa del vento, un camino rimandava il fumo per cui i vigili, non avendo altro da fare, rientrarono quasi subito nel loro appostamento.

— Iersera, verso le diciassette, i vigili dell'appostamento principale venivano avvisati telefonicamente che in un riparto dell'ospedale militare di Via Fabio Severo era scoppiato un incendio. Era avvenuto, che una folata di vento investendo una fiammella di gas aveva fatto sì che residui di candele accumulati accanto a un barattolo di trementina si incendiassero e comunicassero l'incendio anche all'infiammabile liquido contenuto dal barattolo. Il fuoco minacciava di apprendersi alle scansie del magazzino della biancheria per gli ammalati, ma la magazziniera, suora Vittoria Vusto, il soldato di sanità Giovanni Morenzano, con l'aiuto del convalescente Antonio Biavardi, vedendo il pericolo, con prontezza veramente ammirevole, nonostante il fumo che toglieva il respiro, si diedero a soffocare l'incendio ammonticchiando coperte su coperte sulle fiamme, finchè i vigili al comando del tenente Uxa giunsero a completare l'estinzione del pericoloso incendio. Insieme ai suddetti, a prestarsi all'estinzione del fuoco, fu pure il capitano medico di guardia, dott. Giuseppe Rosato, che rese pure avvertiti i vigili. Il danno non supera le 200 lire.

Ladri in gabbia... e fuori

Durante il solito giro di perlustrazione per Città vecchia, gli agenti della pattuglia Perco, che ottenne già magnifici successi negli scorsi giorni, traevano ieri in arresto i quattordicenni Girolamo Stabio e Bruno Pegan, autori del furto di una valigia contenente vestiti, biancherie e 3000 lire in biglietti di banca, commesso giorni or sono alla Stazione Centrale, in danno del viaggiatore Carlo Szirmaj.

Gli arrestati furono rinchiusi nelle carceri di via Coroneo.

— Una vera retata di giovinastri, più o meno ricercati dall'autorità di P. S., fu effettuata ier l'altro, pure in Città vecchia, dalla pattuglia Perco.

Gli arrestati, la maggior parte dei quali è senza occupazione e senza stabile dimora, sono: Stefano Musenich, d'anni 23, da Decani; Vito Arzini, d'anni 18, da Milano; Luigi Castrini, d'anni 21, da Idria; Eugenio Vida, d'anni 22, da Udine; Guerrino Ferrari, d'anni 17, da Lussemburgo, e Bruno Rapini, d'anni 23.

Furono rinchiusi nelle carceri di via Coroneo.

— Una perquisizione operata dal capo pattuglia Perco, della squadra mobile, nell'abitazione di Albina Celentano, d'anni 28, abitante in via del solitario n. 23, ha portato alla scoperta di una grande quantità di biancheria di furtiva provenienza, del valore di oltre 3000 lire.

Interrogata, la Celentano ammise che la biancheria proveniva da un furto, ma negò di conoscere gli autori dello stesso. Fu tradotta alle carceri di via Coroneo. La refurtiva fu sequestrata.

— Un bel tiro giocarono l'altra notte i ladri a bordo del piroscafo «Carpano», ormeggiato alla Riva Nazario Sauro, in danno del capitano Andrea Guerco.

Poichè non c'erano a bordo del «Carpano» altri oggetti di valore da rubare, e poichè il penetrare nelle cabine dello stesso sarebbe stato troppo pericoloso, i ladri salirono sul ponte di comando e dalla «colonnetta» asportarono una bussola del valore di 3000 lire, appartenente, come abbiamo detto, al capitano Guerco.

Ieri mattina il capitano, mentre si accingeva a partire, constatò la sparizione della bussola e tanto fu il suo rammarico che per poco durante il viaggio non perdette la... bussola!

Il furto fu denunciato alla Questura.

Il tentato suicidio di una donna

Gravi dispiaceri di natura intima e famigliare, indussero ieri mattina la casalina Rosina C., di anni 30, abitante in viale 20 Settembre, a procurarsi una forte dose di acido fenico, che doveva dopo ridurla quasi in fin di vita.

Dopo un violento bisticcio col proprio marito, la C., in un momento di profonda amarezza, si ritirò nella propria stanza, dove stesasi sul letto ingerì il terribile corrosivo, aspettando la morte che doveva darle l'oblio di ogni cosa. La morte però tardava a venire. La povera donna, pentita del folle atto, si mise a gridare disperatamente al soccorso. Per fortuna in quel momento rincasò suo marito, il quale, visto il pericolo che correva la C., corse in cerca di soccorso nella vicina farmacia, da dove fu chiesto telefonicamente l'intervento della Guardia medica.

Accorse sul luogo il dott. De Franceschi il quale sottopose la disgraziata alla lavanda dello stomaco e la fece quindi trasportare d'urgenza al civico ospedale, dove fu accolta in grave stato nel secondo reparto.

Il mistero di una baruffa

Era la mezzanotte, quando fu telefonato alla Guardia Medica che in S. M. Madd. Inf. 143 i coniugi Baitz erano feriti. Il dott. Peperle con gli infermieri Tedeschi e Guadagnan con una vettura accorse subito sul posto.

La donna si trovava già all'ospedale della Maddalena. Il dott. Peperle recatosi colà le prestò le cure del caso e l'inviò al civico ospedale.

La donna, Giovanna Baitz, d'anni 32, presentava contusioni alla regione infraorbitale sinistra ed alla schiena, e fu accolta nel X riparto. Il marito di lei, Dionisio Baitz, d'anni 29, fuochista marittimo aveva anche lui delle lesioni, ma, ubbriaco, allorchè venne l'infermiere Tedeschi non volle scendere e lasciarsi medicare. Finalmente, cedette e fu accompagnato alla Guardia Medica, ove il dottore gli riscontrò una ferita da taglio al labbro inferiore, un'ematoma alla fronte e contusioni alle palpebre sinistre.

I due carabinieri che l'avevano accompagnato alla Guardia Medica, Angelo Secilato e Antonio Lepulesi della stazione di via dell'Istria, allo scopo di metter in chiaro la faccenda lo dichiararono in arresto.

Secondo il racconto della donna, il Baitz sarebbe rincasato brillo e poi l'avrebbe percossa. E mentre ella fuggiva, egli sarebbe caduto producendosi quelle ferite.

Secondo la versione del marito, invece, tutti e due sarebbero stati all'osteria e all'uscita sarebbero stati assaliti da alcuni individui che volevano derubarli.

Una povera demente

Da qualche tempo la mendicante Gina Trevisan, d'anni 62, abitante in via S. Giusto n. 28, una povera vecchierella la quale viveva della pubblica carità, aveva incominciato a dar segni non dubbi di grave perturbazione mentale. Ieri mattina la Trevisan, vestita di miseri cenci, si era recata alla cappella mortuaria di S. Giusto con un enorme mazzo di fiori in mano. La poveretta, al custode della cappella, disse che doveva sposarsi con un giovane ricco e distinto che le aveva giorni or sono chiesto la mano.

Da due guardie regie, chiamate sul posto, fu chiesto telefonicamente l'intervento dell'infermeria Treves e la povera demente fu accompagnata da due infermieri al civico ospedale, dove fu accolta nell'ottavo reparto.

Due ubriaconi. Iersera, verso le 23.30, con una vettura pubblica furono trasportati alla Guardia medica due popolani i quali, per le soverchie libazioni, erano in preda a delirio alcoolico. Mentre uno dei due si rimetteva in breve, l'altro tenne occupato il dott. Zennaro e gli infermieri per oltre un'ora, in capo alla quale soltanto potè riaversi. Quando il grave pericolo in cui era incorso, fu scongiurato, l'intemperante, Ermanno Fabretto, di 18 anni, potè venir condotto alla sua abitazione in vettura. L'altro se ne era andato nel frattempo.

Il pericolo corso da una bambina. A causa della difettosa conduttura di una stufa a gas illuminante, la ragazzina di 10 anni, Norma Cossutta, abitante al N. 5 di Via XXX Ottobre, si trovò ad un tratto, iersera, a subire gli effetti della continuata fuga del gas, sicchè i famigliari di lei chiesero il soccorso della Guardia medica. Il dott. Mingotti, portò alla giovinetta le cure che valsero a liberarla dagli incomodi disturbi prodotti dal principio d'asfissia.

Il ferimento al «Bar Moderno». Il signor Vittorio Braida, uno dei tre compagni del giovane Peresson, rimasto gravemente ferito dal proiettile della «Browning» fatta scattare nel «Bar Moderno», in Via XX Settembre, dal suo amico, ci tiene a far sapere — contrariamente alle dichiarazioni dei presenti — che egli ed i suoi amici non cantavano affatto.

Attenti con le armi. Mentre maneggiava una rivoltella, il muratore Carlo Ferluga, di anni 18, abitante al N. 37 di Scorcola, si ferì, ieri nel pomeriggio, al piede destro, sicchè dovette ricorrere alle prestazioni della Guardia medica, dove il dottor Zennaro giudicò la ferita guaribile in una ventina di giorni, salvo complicazioni.

TEATRI E CONCERTI

La serata di gala al Teatro Verdi

Un magnifico pubblico gremiva iersera la platea, i palchetti, le gallerie e il loggione del Verdi per assistere alla serata di gala allestita sotto gli auspici del Municipio e allietata e nobilitata da manifestazioni piene di fervore patriottico e da una recita improntata al più severo spirito d'arte. La sala presentava l'aspetto delle rappresentazioni solenni ed aveva l'animazione gaia dei giorni festivi. Larga rappresentanza di elegantissime signore, di ufficiali di tutti i gradi e di tutte le armi. Nei vestiboli, nei corridoi e agli ingressi facevano guardia d'onore i carabinieri e le guardie municipali in alta uniforme. Sotto il palcoscenico era ordinata la banda militare del Presidio, diretta dal maestro Sibilla, e quando nel palchetto entrò il Commissario del Comune, conte Noris, accompagnato dalla contessa e la gentile figliola, la banda intonò l'inno di S. Giusto, ascoltato in piedi e calorosamente applaudito dalla folla e dalla gentile signora Alda Borelli, che dal palcoscenico si era unita simpaticamente alla manifestazione che divenne più intensa e commossa quando all'apparire del Commissario civile senatore Mosconi, accompagnato da donna Flora, dal colonnello Negri del Governatorato e dal comm. Crispo Moncada, la banda intonò la marcia Reale. Gli applausi e le ovazioni a Trieste italiana, all'Esercito, a Fiume e alla Dalmazia, a Gabriele D'Annunzio e all'ammiraglio Millo si ripeterono durante tutta la serata in cui non mancarono gl'inni suonati dalla banda del Presidio e cantati in coro dai molti giovani nella platea e nelle gallerie.

Alla serata, così schietta e appassionata d'italianità non poteva mancare un lavoro che non fosse di spirito e di pensiero italiano; è tale è infatti «L'Ondina», commedia amara di Marco Praga, per la quale vi era una simpatica attesa ch'è stata compensata dalle squisite soddisfazioni che il forte lavoro procurò al pubblico.

«L'Ondina» è stata rappresentata la prima volta nel 1903, e da allora mantenne sempre la sua forza di seduzione per l'energia del suo dialogo umano e semplice,per il sapore che il Praga sa infondere all'ambiente e per la drammaticità ch'egli sa ricavare mettendo in conflitto i due protagonisti di condizione sociale disuguale. Alla bellezza espressiva del lavoro va congiunta l'esecuzione della compagnia Piperno che fu piena di fusione, di equilibrio e di finezza interpretativa.

Alda Borelli sosteneva la parte di «Maria» e fu profonda di verità e di emozione comunicativa, specialmente dopo il secondo e terzo atto, e con lei il Sabbatini che seppe rendere con forza e precisione il non facile personaggio di «Carlo». Non occorre dire con quanta finezza il Piperno rendesse la figura di «Baresi» impersonata con una gradazione di toni e delicatezza di espressione da riuscire viva ed evidente. Anche il Becci, la Sanipoli e gli altri completarono il quadro suggestivo e vennero, insieme agl'interpreti, applauditi ripetutamente dopo ogni atto.

Dopo il secondo atto Ernesto Sabbatini disse con chiarezza concisa e varietà di espressione la «Canzone di Legnano» ascoltata con interesse e applaudita con convinzione dal pubblico imponente. La bella serata si chiuse con canti ed inni.

Stasera «Le Marionette», di Pietro Wolff. Quanto prima «Un sogno d'amore», commedia in 4 atti di Kossotoroff.

Nell'intervallo fra il terzo e il quarto atto, un gruppo di fascisti irruppe nella corsia centrale della platea inscenando una dimostrazione contro un console straniero che nel frattempo uscì da teatro.

Dopo le spiegazioni date dall'avv. Giunta sull'origine dell'incidente, la rappresentazione continuò senza incidenti.

Politeama Rossetti. Con un teatro affollato, rigurgitante in ogni ordine di posti, ieri sera si diede l'ultima rappresentazione dell'«Andrea Chénier», in onore del tenore Aureliano Pertile. Accolto da un cordiale applauso al suo presentarsi sulla scena, l'egregio artista fu fatto segno a vive, continue manifestazioni di simpatia; fu calorosamente applaudito dopo l'«Improvviso», dopo il duetto del secondo atto, dopo la difesa, e ovazionato al duetto finale. Finito lo spettacolo, il Pertile, correttamente accompagnato al pianoforte dal maestro Rossi, cantò con grande finezza, con profonda espressione e senza dar segno della benchè minima stanchezza, un grazioso stornello del Billi e la notissima romanza del Tosti: «Aprile».

Assediato dai battimani, dalle acclamazioni e dalle insistenti richieste di replica, l'egregio artista regalò la «Primavera» del Tirindelli. Spenti i lumi, la gente acclamava ancora.

All'omaggio degli applausi si unì quello dei doni, fra i quali notammo un magnifico «chatulle» da tavolo per sigari con miniatura in avorio dipinto a mano, presentato da S. E. il Commissario Generale Civile Mosconi, concittadino del Pertile, un lapis d'oro, una medaglia d'oro con brillante e dedica, molti fiori ecc.

Questa sera seconda rappresentazione della «Lucia di Lamermoor» con la signora Tumbarello-Mullè, il tenore Pietro Navia — che tutti ricorderanno ottimo interprete del «Rigoletto» della «Traviata» e della «Manon» qualche anno fa — e il baritono Ghilardini.

Dirigerà il maestro Giuseppe Baroni.

Fenice. Oggi cominciano le proiezioni della pellicola «Mimì Fanfara». Completeranno lo spettacolo i seguenti numeri di varietà: Abdul Ham, «Les Bastianelli» e Gustavo De Marco parodista eccentrico.

Eden. «La tigre sacra» continua a divertire il pubblico che gremisce il teatro ad ogni rappresentazione. «Sganapino» fa sbellicare dalle risa con le sue allegre commedie.

CINEMA E VARIETÀ

Teatro Fenice. Oggi dalle 4 in poi si proietta: «Mimì Fanfara» una nuova grande interpretazione di Rita Almanova la geniale artista della Lombardo film; un dramma a forti tinte che svolge attraverso le più strane avventure un romanzo d'amore forte e convincente. La bellezza di Rita Almanova imprime all'eroina del dramma un fascino che conquista anche il più apatico spettatore. Nella varietà continuano di successo in successo il bravo contorsionista Abdul Ham, i ballerini Les Bastianelli nelle loro danze esotiche nonchè il celebre parodista eccentrico De Marco.

Seconda serie della «Tigre sacra» ed altre novità al Teatro Eden. Oggi va allo schermo, preceduta da un riassunto della precedente, la seconda serie di questa fantasticamente grande film d'avventure. «Il laboratorio di pietra»; «La catena umana»; «Il segnale d'allarme»; «Il vecchio misterioso» sono i ben promettenti titoli dei quattro nuovi episodi. Come la valanga che si fa più grossa e minacciosa quanto più discende; così la drammaticità della «Tigre sacra» aumenta ad ogni nuovo episodio.

Oggi ancora lo spettacolo cinematografico sarà seguito da una brillante commedia recitata da Sganapino. Domani s'inizia tutta una serie di bozzetti drammatici, interpretati da Armando Michettoni, attore ben conosciuto al nostro pubblico, e che riscosse le più alte lodi dallo scrittore Praga, che non è — come si sa — uomo facile a lodare. La compagnia dispone di un ricco repertorio dei migliori attori italiani e stranieri, ed inizierà le rappresentazioni con «Tresa» scene siciliane drammatiche in un atto.

Ultimo giorno di «Sillabe ardenti» al Cinematografo Italia. Domani un'altra di quelle grandi rappresentazioni cinematografiche, alle quali il pubblico dell'Italia è ormai abituato: «Marta, la zingara» con Elena Makowoska protagonista. Parleremo più a lungo di questo dramma, che merita il più alto grado dell'attenzione del pubblico, tanto per il lavoro in sè quanto per la nota valentia della protagonista.

Oggi le ultime rappresentazioni di «Sillabe ardenti», nelle quali ammiriamo non solamente una brava e bella attrice (Maria Roasia) ma anche un attore di presenza e di arte assolutamente eccezionali; quel Giovanni Cimarra, la cui maschia figura così bene si adatta all'interpretazione del capo tecnico che salva di sotto il treno in corsa, e poi redime moralmente la bella ed infelice sartina. Il successo di questo dramma, brillante all'inizio, si è accresciuto giorno per giorno, e non v'è dubbio che avrà oggi un magnifico coronamento. L'orario delle proiezioni è quello di ieri: 3,30-4,50-6,10-7,25-8,40-10.

«La ghigliottina» al Cine Edison attirò le folle delle grandi occasioni. Tutta la gente amante delle forti emozioni, dei drammi a sensazione, dei quadri d'amore, si dà convegno in questo cine per appagare il proprio desiderio d'emozioni.

«La ghigliottina» ovvero «Medea di Porta Medina», tratto dal popolare romanzo di Elvira Notari, svolge una fosca tragedia passionale d'una ragazza che è costretta a sposare uno che non ama, al quale si rifiuta nella prima notte di matrimonio, perchè il suo cuore palpita per un bel giovanotto. Ma quando in seguito essa si dà a quest'ultimo, non riesce a tenerselo avvinto, sì che lui si sposa segretamente con un'altra donna. Ma la ragazza tradita li sorprende proprio sull'altare e pone fine con un colpo di pugnale alla vita della rivale, trascinando poi se stessa sotto la lama della ghigliottina.

Oggi — ultimo giorno — le rappresentazioni cominciano alle ore 15.

Domani... il rovescio della medaglia... il riso a crepapelle, perchè Max Linder si appresta a rollegrare gli spiriti turbati e fa ritorno anche in questo salone dopo tanti anni d'assenza.

Al Modernissimo «La signora delle perle» di A. Dumas riporta un indimenticabile successo. Ieri folla enorme al Modernissimo e molti furono quelli che a malincuore furono rimandati per mancanza di posto. Si può affermare che i celebri romanzi del Dumas sono quelli che meglio si prestano alla riduzione cinematografica e «La signora delle perle» rinnova il trionfo di «Principessa Giorgio» dello stesso autore. Questa volta anzichè Francesca Bertini è Vittorina Lepanto che affascina la folla ed il bravo Andrea Habay è un degno compagno della valorosa e bella attrice. Le odierne rappresentazioni principiano alle ore 4 con l'ultima alle ore 10 ed i prezzi sono normalissimi per tutte le categorie di posti. Prossimamente un altro capolavoro «L'autunno dell'amore» interpretato da Diomira Iacobini e la celebre Otèro.

Gran Cinema Savoia. Folla enorme ieri al Gran Cinema Savoia, dove si rappresenta la più grande film, interpretata dalla concittadina Lina Pellegrini. E' difatti una vera rivelazione questa «Storia d'un delitto», il magnifico cinedramma inscenato e diretto dallo Zannini, lo stupendo interprete di tanti capolavori. Chi non era ieri al Savoia non ha un'idea della folla che vi faceva ressa! Sembrava veramente che a Trieste non ci fosse che il Savoia tanto era la calca ansiosa d'ammirare la più bella triestina che abbiamo in cinematografia...

Naturalmente anche oggi «La storia d'un delitto» si replica e precisamente alle 16-17,15-18,30-19,45 e 21 precise: Nessuno manchi!

Prossimamente «Fior di male» l'ultima opera interpretata dalla divina Lyda Borelli. Una vera rivelazione per i più che non l'hanno vista!

Salone Novo Cine. Grande successo ottenne ieri la grandiosa film d'arte italiana «Amor di principe» che per la sua magnificenza di scene diverti il pubblico ammiratore, che anche oggi potrà accorrere a questo capolavoro. Si raccomanda di intervenire alle prime rappresentazioni.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatro Verdi. Compagnia Borelli-Piperno. Alle ore 20,30. «Le marionette» 4 atti di Pierre Wolf.
Politeama Rossetti. Stagione d'opera. «Lucia di Lamermoor» 3 atti di G. Donizetti.
Teatro Fenice. «Mimì Fanfara», dramma d'amore, e spettacolo di varietà.
Teatro Eden. «La tigre sacra» (II.a serie), con Miss Ruth Rolland, e la compagnia Sganapino.
Cabaret Varietà Maxim. Via C. Battisti 10. Seralmente dalle 20.30 spettacolo con artisti internazionali.
Gran Varietà Vittoria, Viale XX Settembre. Giornalmente due grandi spettacoli: ore 5,30 e 9,30.
Cinema Edison. «Medea di Porta Medina».
Gran Cinema Teatro Italia. Via Dante Alighieri N. 1-3. «Sillabe ardenti» con Maria Roasio e Luigi Cimarra.
Modernissimo. «La signora delle perle» di A. Dumas, con Vittorina Lepanto e Andrea Habay.
Novo Cine. «Tutto il mondo è teatro».
Cinema Venezia, (Dietro il Municipio). «Accidia» con Francesca Bertini.
Cine Buffalo Bill. (Via Raffineria 11). «Le tre Primavere», dramma passionale con Lina Millefleurs e Alberto Collo.

Notiziario Sportivo

FOOT-BALL

La terza giornata del Campionato italiano

La terza giornata dei gironi eliminatori per il Campionato italiano di foot-ball è stata avversata dal maltempo. Alcuni «matches» sono stati rinviati a causa della neve; altri sono stati sospesi in seguito alle elezioni. Tuttavia sono state giuocate complessivamente 49 partite, di cui 26 fra le squadre di prima categoria e 23 fra quelle di riserva.

Nel gruppo lombardo, l'Internazionale di Milano, ha riportato una schiacciante vittoria sull'Ausonia per 9 «goals» a 0; Legnano ha battuto nuovamente Chiasso con 4 a 0 e l'Unione Sportiva Milanese ha vinto Varese per 3 a 0. Invece la Pro Patria di Milano ha vinto di misura Monza per 2 a 1 e Atalanta ha fatto un unico «goal» contro Libertas che ha terminato a 0.

Nel gruppo piemontese il maltempo ha limitato gli incontri alle squadre meno importanti. Degne di menzione le vittorie della torinese Juventus sul Pastore F. C. con 4 a 0, di Torino su Carignano per 5 a 1, di Vercelli su Amatori F. B. C. con 4 a 1 e di Alessandria sull'U. S. Biellese per 6 ad 1.

Il gruppo ligure ha visto una bella vittoria dell'Andrea Doria sull'U. S. Rivarolese, per 3 ad 1, una contrastata partita della Spes contro Sampierdarena (2-1) e il match nullo del Genoa contro l'U. S. Sestrese (1-1).

Nel gruppo emiliano si sono disputate soltanto tre partite: Parma contro A. C. Reggiana (5-1), Modena contro A. C. Carpi (2-1) e Bologna F. C. contro G. S. Virtus (2-1).

Nel gruppo veneto le due uniche partite giuocate hanno dato la vittoria al Venezia F. C. su Udine con 6 ad 1 e alla Hellas di Verona su Dolo con 6 a 0.

Le corse a San Siro rimandate

MILANO, 3 sera

Le ultime tre giornate delle corse a San Siro, che dovevano aver luogo il 1.o, il 4 ed il 6 novembre, sono state rimandate ai giorni 6, 11 e 14 di questo mese.

Dalle provincie venete

Insegnanti e studenti romani a Gorizia

Una patriottica cerimonia

GORIZIA, 3, sera

Stamane ha avuto luogo la consegna della bandiera nazionale offerta dal Liceo-Ginnasio «T. Tasso» di Roma al nostro Liceo-Ginnasio «Vittorio Emanuele III». Una apposita rappresentanza di professori e alunni del «Tasso», composta del preside comm. prof. Tentori, dei professori Tambroni, Kulczycki, Laurenti e Runfola e degli alunni Colombo, Ferrero, Marchesano, Marchi, Piccone, Torre e Torrioli, era giunta ieri sera da Roma, festeggiatissima.

Nel consegnare la bandiera il comm. Tentori ha pronunciato un elevato discorso, vibrante di fervido patriottismo. Egli ha rievocato i cento episodi gentili ed eroici con i quali Gorizia ha voluto, specialmente negli ultimi tempi, testimoniare la sua passione d'essere ricongiunta all'Italia ed ha ricordato le varie operazioni militari che, con esito ora triste ed ora lieto, prepararono l'epica conquista della città dell'agosto 1916. Ha chiuso col celebrare il trionfo di Vittorio Veneto che, lavando l'onta di Caporetto, ha ricongiunto per sempre alla Madre Italia la sua figlia bella e fedele e con l'auspicare alla Patria un migliore avvenire, che spetta ai giovani di affrettare e di cui è come un pegno la bandiera, donata in nome della fratellanza di Roma e di Gorizia e di quella che congiunge le scolaresche delle due città.

La simpatica cerimonia ha lasciato negli animi di tutti la più gradita impressione. Più tardi i colleghi di Gorizia hanno condotto gli ospiti romani a visitare i luoghi dove più accanitamente si è combattuto nella nostra guerra di redenzione.

PARENZO, 3, sera

Manifestazione patriottica a Parenzo. Questa mattina gran folla di cittadini si riunì in corteo percorrendo al canto degli inni patriottici le vie più frequentate della città. Ci fu poi alle ore 11 un comizio nel quale parlò applauditissimo il signor Giuseppe Carlotti.

Ricordò la grande guerra, l'indistruttibile vittoria, il valore dei fanti, la liberazione dell'Istria romana.

La manifestazione si sciolse alle 12 senza incidenti.

Marina e Navigazione

Per la marineria

Oggi si riuniranno, al palazzo del Lloyd, i rappresentanti della Federazione degli armatori del Regno e della Venezia Giulia e quelli della Federazione marinara per compiere i lavori della commissione quindicinale inerenti le vertenze fra marineria ed armamento.

Tale commissione è la prima volta che si riunisce qui a Trieste ed è stata istituita insieme con le commissioni settimanali le quali derimono le questioni d'ordine locale per appianare le possibili divergenze, previ accordi, che potrebbero dar luogo alle vertenze fra marineria e compagnie di navigazione. Ad essa commissione interverrà il capo dell'organizzazione marinara, on. Giulietti, venuto espressamente da Genova.

Trasporti tedesco-americani

Il signor Cuno, direttore della Compagnia Hamburg-Amerika, tornato da un viaggio negli Stati Uniti ha dichiarato: il trattato concluso per venti anni prevede un servizio in comune su tutte le linee esercitate dalla Hamburg-Amerika od in cooperazione dopo intesa con altre compagnie. Il primo servizio ripreso sarà quello Hamburg-New York; seguirà l'altro Hamburg-La Plata-Indie Occidentali. Ciascuna delle parti contraenti ha il diritto di porre in servizio su ogni linea la metà delle navi che le appartengono o come proprietà o come noleggiate da essa. Le navi messe in servizio così dalla Compagnia Hamburg-Amerika potranno navigare sotto bandiera tedesca.

Nuova legge sulla Marina mercantile americana

Si ha da Washington che il progetto di legge relativo alla marina mercantile, che è stato votato dal Senato, è ora in discussione alla Camera dei Rappresentanti. Se fosse definitivamente trasformato in legge, avrebbe probabilmente per conseguenza, da parte degli Stati Uniti, la denunzia parziale e completa di circa ventiquattro trattati di commercio, perchè il suddetto progetto di legge modifica completamente la politica americana relativamente ai trattati marittimi con l'estero.

La «Caracciolo» trasformata in transatlantico

La dreadnought «Caracciolo» varata nel maggio scorso nel cantiere di Castellamare di Stabia, trasportata in seguito a Spezia, in attesa delle decisioni relative alla sua trasformazione e al suo impiego, è stata venduta in questi giorni alla Navigazione Generale Italiana che l'utilizzerà come transatlantico, destinato ai trasporti degli emigranti.

Movimento nel porto

Arrivarono ieri nel nostro porto i piroscafi: «Pilsna», da Alessandria, con 44 tonn. di merce varia e 16 pass.; «Contessa Adelma», da Venezia. Partirono i piroscafi: «Galicia», per Costantinopoli; «Rakoczy», per Venezia; «Violette», per Venezia; «Innsbruk», per Bombay.

Navigli ormeggiati ieri agli Hangars

Hangar 1 b «Pilsna» scar.; Molo IV «B. Padre»; Hangar 1 a «Marne» scar.; Hangar 3 «Atlanta»; Molo III (Lloyd) C «Baron Beck» car.; Hangar 9 «Columbia» car.; Hangar 12 a «Argentina» scar.; Hangar 14 «Africana» scar.; Hangar 17 «Jomar» scar.; Hangar 25 «Sia» scar.; Molo 0 «Bellena», «Bellaura», «Bellenden» scar.; Hangar 53 «Cat. Gerolimich»; Hangar 58 «Legie» scar.; Hangar 69 «Karlsbad» scar.; Molo S. Teresa «Jadera» inop.; in rada vel. «G. D'Alì», «Magyar».

EDITTI

Intimazione. Nella causa esecutiva della Società triestina di sconto e credito contro Maria vedova Degano per lire 26794,05 si deve intimare alla convenuta il conchiuso 2 ottobre 1920 del Giudizio distrettuale in affari civili di Trieste con cui viene ordinata la stima dello stabile P. T. 555 di Scorcola. A curatore della convenuta la quale è d'ignota dimora si deputa l'avvocato Gino Quarantotto.

CORRISPONDENZA APERTA

Desolato. Ci pare che Ella dovrebbe scrivere una lettera molto dignitosa al padre della signorina comunicandogli quali sono le Sue intenzioni ed esponendogli con serietà e calore il profondo sentimento che La lega alla figliola ed il profondo dolore provato per il contegno tenuto dai familiari in questi ultimi tempi. Dovrebbe chiudere chiedendo il favore che, comunque, anche se le cause del rifiuto dovessero essere molto serie e tali da non ammettere discussioni, queste Le vengano comunicate. Ci pare però che la fanciulla non sia legata a Lei da sentimenti eccessivamente forti.

Del. Non ci pare un fenomeno tanto strano. Evidentemente egli sente il desiderio di averLa vicina specialmente nei momenti in cui si commemorano date patriottiche. Poichè egli conosce, come scrive, il Suo amore per la Patria ed in genere per quanto è alto e nobile, ci pare abbastanza chiaro il motivo per cui può sentirsi triste: alla commozione che suscita in tutti noi il ricordo di cose sacre egli unisce il dolore per la Sua lontananza. E' tanto chiaro!

Istrice. Con la lunga Sua lettera Ella vuole indurci a riconoscere che una signorina per bene può alzare le.... gambe fino all'inverosimile quando lo faccia senza.... civetteria. La nostra impressione? Crediamo che tutte le aspiranti a far parte del Corpo di ballo di un teatro siano del Suo parere. E tante altre ancora.....

Bisognosa. Degli indennizzi agli ex-internati si è iniziato il pagamento di anticipi nei casi di maggiore bisogno. Si rivolga al competente ufficio del Commissariato generale. — *B. V.* La apertura dei corsi al Politecnico di Torino è fissata per il 22 novembre. Presenti i documenti alla Facoltà per l'esonero delle tasse. — *Medio.* Se a Trieste si tengono sedute spiritiche? Sempre da quando la bora è venuta a deliziarci. Non dice anche il Poeta: «Cantano i morti veneti e le vecchie fate istriane»? — *Ignorantello.* E' un pleonasmo tollerabile.

OGNI GIORNO UNA

Fra un vecchio esaminatore e uno scolaro:
— Amare, che tempo è?
— ...mia sorella dice che è tempo... perso.

SCIARADA

Conferma il *primiero*,
Afferma il *secondo*,
Il *terzo* mio nega.
Diventa l'*intero*
Chi spregia del mondo
I fascini e prega.

Soluzione del giuoco precedente:
VELARIO

Stampato ed edito
dalla Società editrice italiana Roma-Trieste
Redattore responsabile Augusto Rocco - Trieste

Stanotte, dopo lunghe sofferenze, assistito dai conforti religiosi e dai suoi cari, cessava di vivere

GIUSEPPE PIZZARELLO senior

Meccanico perito-giurato

lasciando nel più profondo dolore la novantenne madre **Adelaide,** la moglie **Maria,** i figli **Giuseppe** con la moglie **Renata Corsi, Giulio** e **Maria** col fidanzato **Vittorio Pinzani,** il fratello **Giulio** la sorella **Ida Lavagna-Mayer** col consorte, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 4 corr., alle ore 11 dall'ospedale della Maddalena. Trieste, 3 novembre 1920.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza
Il presente serve quale partecipazione diretta

PIETRO IURZA

d'anni 66

si spense oggi serenamente dopo brevi sofferenze.

Gli addoloratissimi figli **Vittoria, Amalia, Giovanni, Pietro,** la sorella **Giustina,** i cognati e cognate nonchè i nipoti danno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle care spoglie seguirà venerdì 5 corr., a ore 15.45 partendo il convoglio funebre dalla cappella del civico ospitale al Camposanto di S. Anna. Trieste, 3 novembre 1920

Il presente serve quale partecipazione diretta

Nuova Impresa, Corso V. E. III. 47.

Questa mattina alle ore 9, dopo lunga e penosa malattia si spense serenamente nell'età d'anni 67

GIOVANNI ROVIS fu NAPOLEONE

possidente

La desolata consorte **Antonia** nata **Godina,** il genero, i nipoti, le sorelle, la zia, i cognati e cugini ne danno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

I funerali del caro estinto avranno luogo, giovedì 4 corr. alle 10 antimeridiane. Gimino, 2 novembre 1920

Il presente serve quale partecipazione diretta

Dopo lunghe sofferenze si spense al principio della sua bella gioventù l'anima santa di

EMILIO PERNAR

d'anni 14 e mezzo

studente della V classe, della scuola di via Giotto.

La sottoscritta straziata dall'immenso dolore dà partecipazione dell'immane sciagura.

I funerali del carissimo estinto seguiranno dall'abitazione di via delle Acque 20, direttamente al cimitero.

Trieste, 3 novembre 1920.

La famiglia.

Colpiti nel più intenso amore, la consorte **Adele** ed i figli **Mery** ed **Ettore,** unitamente alle congiunte famiglie **Laube** e **Mandruzatto,** partecipano agli altri congiunti il decesso del loro amatissimo marito rispettivamente padre

CARLO RODOLFO LAUBE

Ufficiale superiore giudiziario

avvenuto iersera dopo brevi ma atroci sofferenze sopportate con santa rassegnazione e confortato dalla fede.

Il trasporto dell'indimenticabile estinto seguirà giovedì 4 corr., alle ore 10.30, movendo il convoglio dalla casa N. 15 di via della Galleria.

Trieste, 3 novembre 1920.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa Zimolo, Corso V. E. III, 41

Dopo lungo e atroce soffrire si spense serenamente questa notte, confortato dall'affetto dei suoi cari,

Giovanni Gandusio

Profondamente addolorata la consorte **Maddalena** in unione ai parenti tutti, partecipa la dolorosa notizia agli amici e conoscenti.

I funerali dell'amatissimo estinto seguiranno venerdì 5 corr., alle ore 10, movendo il convoglio dalla casa N. 5 di via Paduina.

Trieste, 3 novembre 1920.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Primaria Impresa Zimolo, Corso V. E. III, 41

Antonio Lampe

pistore

cessava di vivere questa mane dopo brevi sofferenze, lasciando nel più profondo dolore la consorte **Maria,** i figli **Edoardo, Riccardo, Antonio** ed **Emma** che a nome pure degli altri parenti partecipano tale grave perdita agli amici e conoscenti.

I funerali dell'indimenticabile estinto avranno luogo venerdì 5 corr. alle ore 10, partendo dal Corso Garibaldi N. 25 alla chiesa di S. Antonio Nuovo.

Trieste, 3 novembre 1920.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza e dal gentile invio di fiori
Il presente serve quale partecipazione diretta

Nuova Impresa, Corso V. E. III. 47

AVVISI COLLETTIVI

Richieste di personale di servizio
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— B

DOMESTICA cercasi. Carducci 39, IV. Calafati. 65676 B

RAGAZZA per custodire bambino, cercasi, pel dopopranzo; buona ricompensa. Guido Sega, Piccardi 56, V p. 65672 B

Domande d'impiego e di lavoro
cent. 5 la parola. Minimo L. 0.50 C

CAPITANO lungo corso, buona pratica commerciale, pratico lavori ufficio, miti pretese, referenze primarie, cauzione, offresi prontamente. Offerte: Cesa Domenico, Latisana (Udine). 65564 C

CARABINIERE congedato offresi prontamente come fattorino o come sorvegliante di magazzini privati. Offerte «Fattorino» Piccolo. 65682 C

CHAUFFEUR-monteur, conosce pure impianti elettrici, cerca posto. Offerte Serio e capacissimo» al Piccolo. 67011 C

CHAUFFEUR patentato, ottimi attestati, offresi prontamente. Indirizzo al Piccolo. 65484 C

CONTABILE, partita americana, dattilografia, pratica amministrazione, cancelleria, tutti lavori ufficio, offresi. Offerte «Capace» Piccolo. 65670 C

CORRISPONDENTE abile, italiano, francese, inglese, tedesco, esperto contabile, assume traduzioni, lavori capiatura, dattilografia, contabilità domicilio. Assoluta discrezione, primarie referenze. Scrivere «Lingue 45» Piccolo. 66431 C

GIOVANE assolto scuole medie inferiori occuperebbesi quale praticante con modeste pretese. Offerte sub «24enne» Piccolo. 65286 C

CUCITRICE abile, perfetta massaia, parla tedesco, indipendente, media età, sola, civile, onesta, occuperebbesi presso signora sola, per mansioni leggere, cambio trattamento famigliare. Viale XX Settembre 12, V. 65630 C

DISEGNATRICE eseguisce qualsiasi lavoro, prezzi miti. Via Boschetto 42, porta 10. 65626 C

DISPONENDO quattro ore giornalmente, cercasi occupazione amministrativa o tecnica. Disposto anche viaggiare avendo abbonamento ferroviario. Referenze ineccepibili. Offerte «Lino» al Piccolo. 65648 C

GIOVANE serio, ex ufficiale artiglieria, titolo di studio licenza liceale, occuperebbesi presso seria ditta, qualunque mansione; disposto viaggiare. Scrivere offerte «Volontà» Piccolo. 65552 C

MARITO, moglie, con due figli, 13 e 11 anni, offronsi quali portinai. Indirizzo al Piccolo. 65646 C

MODISTA assume lavori a domicilio, confeziona e rimoderna. Istituto 23, porta 11. 000 C

RAMMENDATRICE vestiti, biancheria, esatta, andrebbe giornata presso famiglie distinte. Offerte «Attiva» Piccolo. 65670 C

RICAMI vestiti appar figurini eseguisconsi. Via Sangiovanni 12, II. 65116 C

SARTA donna assume lavoro, pronta esecuzione. Gatteri 30, I p. 65548 C

SARTA confeziona vestiti elegantissimi. XX Settembre (Acquedotto N. 11 p. I, destra). 66795 C

SIGNORINA, conoscenza italiano, tedesco, sloveno, dattilografia, pratica lavori scrittoio, cerca posto. Gentili offerte «Maria 1920» Piccolo. 65486 C

SIGNORINA istriana, governante, parla italiano, tedesco, francese, sloveno, cerca posto presso persona o famiglia distinta. Andrebbe in Egitto od altrove. Offerte: Cerreto istriano, per Moncalvo. 2018 C

SIGNORINA foresta, distinta, offresi presso persona sola; pratica tutti lavori di casa, quale donna di chiavi. Molin grande 2, porta 13. 65574 C

SIGNORINA seria, distinta famiglia, pratica lavori d'ufficio, dattilografa, italiano, tedesco e conoscenza dette lingue, stenografa, impiegherebbesi subito. Scrivere «Distinta» Piccolo. 65628 C

SIGNORINA tedesca, italiana, offresi pomeriggio, per condurre passeggio bambini. Offerte «Distinta» Piccolo. 65664 C

TRENTASETTENNE indipendente, seria, assumerebbe direzione casa presso persona sola, anche con figli. Offerte «Onesta» Piccolo. 65670 C

Posti disponibili - Offerte di lavoro
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— D

GIOVANE 15-16 anni, intelligente, svelto, ottime referenze, troverebbe posto come fattorino presso ufficio commerciale. Offerte scritte, con pretese sub «Volonteroso» al Piccolo. 4:6 D

IMPIEGATI! Volete migliorare la vostra posizione? Frequentate i corsi contabilità, corrispondenza, stenografia, lingue vive. «Scuola Moderna», Corso V. E. 45. 150 D

MECCANICO provetto, per riparazione macchine da scrivere; lauto stipendio, cercasi subito. Scrivere: Malena, Udine. 46162 D

PERSONA capace dirigere azienda manifatture in assenza padrone, di massima fiducia, energico, conoscenza lingue, disponga canzione garanzie, cercasi. Offerte particolareggiate pregasi dirigere «Persona Fiducia» Piccolo. 67371 D

RAGAZZA e apprendista sarta uomo, cercansi. Carlomagno. Roma 24. 46231 D

RAGAZZO, legga scriva correttamente, buone referenze, cerca ditta commerciale. Rivolgersi: Via S. Nicolò 30, mezzanino. 65658 D

RAGIONIERI straordinari, due, cerca Direzione Artiglieria Esercito, Pola. Per informazioni rivolgersi suddetta Direzione oppure Sezione staccata Artiglieria, Trieste. 2017 D

SIGNORINA maggiorenne, seria, cerca importante ditta commerciale, quale segretaria per sopraintendenza ufficio ed economia domestica. Offerte serie, con dati sufficienti, sub «Perspicace» Piccolo. 440 D

SIGNORINA, praticante lavori ufficio, con bella calligrafia, cercasi prontamente. Offerte: Fratelli Finzi, Via Tintore 5. 65622 D

STENOGRAFA e dattilografa pratica di ufficio, intelligente, desiderosa assicurarsi posto duraturo, cercasi subito da una tra le principali aziende della città. Stipendio questione secondaria. Inutile presentarsi senza profonda conoscenza stenografia e dattilografia. Indirizzo Piccolo. 4800 D

Camere ammobiliate e pensioni private Richieste
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— E

CAMERA bella, ammobiliata, vicinanze Via Battisti, luce elettrica, possibilmente ingresso libero, bagno, cerca giovane distinto. Offerte «Ingegnere» Piccolo. 65516 E

CAMERE due e cucina, possibilmente pressi Via Giulia, cercansi. Rivolgersi: Caenazzo, Via Geppa 21. 46265 E

MAESTRA francese assente tutto il giorno, cerca stanza ammobiliata, centro, presso distinta famiglia. Offerte M.lle Tarte, via Miramar 15. 65302 E

STANZE una, due, ammobiliate, con comodo cucina, cerca subito giudice ammogliato, presso distinta famiglia. Offerte sub «Giudice» Piccolo 46261 E

STANZA ammobiliata, modesta, cercasi da coniugi disposti anche prestar in cambio servizi. Offerte sub «Prestaservizi» al Piccolo. 400 E

VITTO, eventualmente stanza ammobiliata, cerca impiegato stabile, presso distinta famiglia. Offerte dettagliate sub «Onore» Piccolo. 25000 E

Camere ammobiliate e pensioni private Offerte
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— F

PENSIONE privata offre pranzo e cena a lire 130 mensili. Cibi sani, abbondanti. Rossetti 12, II 65632 F

PRANZO, cena, ricevono signori, signore, prezzi mitissimi, ottima cucina casalinga. Corso V. E. n. 2, porta 12. 65064 F

STANZA ammobiliata, con luce, stufa, affittasi a distinto signore, escluse donne; visitare dalle 11-18. Torre Bianca 43, porta 14. 65624 F

STANZA ammobiliata, centro, affittasi. Indirizzo Piccolo. 65644 F

STANZA elegantemente ammobiliata, con ottimo vitto, centro, affittasi; escluse donne. Indirizzo Piccolo. 65654 F

STANZA elegantemente ammobiliata, stufa, affittasi; escluse donne. Kandler 10, porta 9. 65680 F

STANZA grande, con due letti, vitto, vista Giardino pubblico, affitasi a due amici, oppure coniugi. Indirizzo Piccolo. 340 F

Istruzione
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— G

L'AUTORIZZATA Prima scuola italiana di taglio, cucito e ricamo, apre con il giorno 8 novembre un corso di taglio della durata di tre mesi ed uno di modisteria di un mese, con rilascio di licenze e diplomi. Schiarimenti ed istruzioni via Lavatoio n. 5-I. 67379 G

ACCADEMIA di danza, Sala Fenice, diretta dal premiato prof. D'Aquino dell'Accademia di Roma-Parigi, Via S. Francesco 5, Via Cesare Battisti 6, telef. 16-60. Lunedì, giovedì, dalle 17 alle 19, lezioni per adulti, adolescenti, di tutte le danze moderne; mercoledì sabato, dalle 15.30 alle 17, lezioni bambini. Sezioni speciali per istruzione vero Salon-Tango brasiliano (grande successo) prossimamente istruzione del «Dansom» ultima creazione parigina (immenso successo in tutte le capitali). Giornalmente, a tutte le ore, lezioni private a comodità degli allievi. Quanto prima inaugurazione dei «The Dansants». 64950 G

IMPARTISCO lezioni pianoforte, 16 lire mensili, 2 ore settimana. Offerte «Signorina» Piccolo. 65562 G

MAESTRO o maestra di mandolino cerca giovane, per ricevere lezioni. Offerte sub «Mandolino» al Piccolo. 65642 G

METODO facile, signorina paziente dà lezioni pianoforte, con buon profitto. Offerte sub «Profitto» al Piccolo. 2074 G

PIANOFORTE istruisce maestra diplomata. Metodo moderno. Indirizzo Piccolo. 65324 G

SIGNORINA dà lezioni lingua russa. Offerte «Maestra» Piccolo. 65639 G

SIGNORINA seria, distinta, impartisce lezioni pianoforte, a prezzi miti, metodo celere e sicuro. Offerte sub «Metodo» al Piccolo. 20150 G

STENOGRAFIA corrispondenza commerciale, lezioni a corsi e private, Gatteri 31, porta 17. 65294 G

Oggetti rinvenuti e smarriti
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— H

GATTINO nero sperdutosi sabato sera piazza S. Francesco. Mancia generosissima riportandolo. Indirizzo Piccolo. 65558 H

QUELLA persona che alla Stazione Centrale, al 29-10-1920, alle 17 circa, trovò un portafoglio di pelle contenente diversi documenti di nessun valore per il rinvenitore ed un importo di danaro, è pregato di portare od inviare il suddetto portafoglio coi documenti alla Cassa Centrale delle Assicurazioni Generali, trattenendosi la moneta: più avrà mancia di lire 100. 46225 H

Offerte di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— I

APPARTAMENTO ammobiliato, tre stanze, luce elettrica, centralissimo, uso abitazione e studio, subaffittasi 1.o dicembre. Indirizzo Piccolo. 46254 I

UFFICIO completamente arredato affittasi o cedesi. Indirizzo Piccolo. 656[illegible]

CAMERA e cucina, vuote, darebbonsi a una signora sola mezza età, in cambio manutenzione piccolo quartiere. Via Miramar 23, I, sinistra, dalle 10 alle 12 e 15-17. 46264 I

Ricerche di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— L

QUARTIERE cerco prontamente, 2-3 vani, qualsiasi parte città. Sub «Prontamente» Piccolo. 65492 L

QUARTIERINO due tre stanze, posizione centrica, casa nuova, primo piano, cercasi. Offerte «Bellaria» Piccolo. 65518 L

Vendite private d'occasione
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— M

ANTICHITA', mobili intarsiati, porcellane, vasi cinesi, quadri, specchi veneziani, bronzi, scial li turchi, stoffe ed altri oggetti antichi, vendonsi occasione dalle 14 alle 17, via S.S. Martiri 23, pianoterra, destra. 65596 M

ARMADIONI, armadietti, scrivania massiccia, étager, toilette, tavoli stanza, divano, ottomana, poltrone, sedie da ritappezzarsi vendonsi soltanto domani venerdì, dalle 16-17. Indirizzo Piccolo. 46263 M

BAGNO con scaldabagno, stufa gas, nuovo, vendonsi. Geppa 2-L. 65640 M

CAMERE da letto, modernissime, cucine legno laccato bianco, lavorazione viennese, vendonsi, prezzo conveniente, pagamento anche rateale. Punzo, Fabio Filzi 15. 45884 M

CAPPOTTO nuovissimo per uomo, statura piuttosto bassa, vendesi lire 300. Via Paduina 4-I, interno. 65678 M

CAPPOTTI, vestiti uomo, donna, vendonsi. Canova 11, I, porta 7. 200 M

CARROZZELLA da cavallo e fornimento giallo, nuovo, vendonsi. Luigi Rosso, Pirano. 2004 M

CASSE controllo National, modelli nuovi smaltati mogano, moderni, perfezionati; tipi nichelati, occasione rimessi completamente a nuovo, garanzia. Agente esclusivo Venezia Giulia, Dante Cremonesi, via Trento N. 5, telef. 1240. 45811 M

CHIFFONNIERS e sgabelli vendonsi. Fonderia 12, corte (piazza Ospedale). 65693 M

CUCINE economiche (Sparherd) e stufe «Premier» originale Friedlaender, vendonsi prezzo occasione. Punzo, Via Filzi 15. 2022 M

ICARETTE 6×6, doppioanastigmatico 1:6,8 Hekla, vendesi occasione. Via Belpoggio 2-IV, destra. Ore 4-6. 46253 M

LETTI 2 nuovi, 2 suste, vendonsi prezzo occasione. Fonderia 12, corte (piazza Ospedale). 65695 M

MACCHINA punto a giorno vendesi. Indirizzo al Piccolo. 65692 M

MACCHINE scrivere Smith, Premier, vendo occasione. Cremonesi, via Trento 5. 65504 M

MANTELLO pelliccia, splendido, «seal electric», modello viennese, nuovo, L. 3600. Via Boccaccio 6-III, 11. 46228 M

MANTELLO velluto signora, stiffelius uomo, nuovi, vendonsi. Acquedotto 32-III. 65652 M

MANTELLO splendido, nuovo, persiano, da signora, con eguale cappello; orologio e catena d'oro da uomo, vendesi tutto a buon prezzo. Hotel Union, stanza 3. 46241 M

OCCASIONE! Ricami svizzeri a prezzi di fabbrica. Via Giulia 18, I p. (dalle 11 alle 16). 67359 M

PELLICCIA da uomo nuova, finissima, vendesi 2800, via S. Giovanni 8, I destra. 65480 M

PELLICCIA signora, figura media, adatta berretta, occasionissima, vendonsi. Indirizzo al Piccolo. 65666 M

PESA decimale, portata 750, vendesi. Via Lazzaretto Vecchio 9. 46259 M

PIANO Mignon noce, marca tedesca, incrociato, ramato, metallo, concerto, vendesi. Indirizzo Piccolo. 65700 M

PIANO mignon corde ramate, incrociate vendesi. Via Milano 22, I 65404 M

PIANO da concerto usato vendesi 5000 lire. Rivolgersi Riva Nazario Sauro 14. 46260 M

STUFA fuoco continuo, pulto signora, vendonsi. Indirizzo Piccolo. 65668 M

STUFE elettriche bollitori petrolio arrivati, Dreossi Piazza Oberdan 1. 46235 M

VENDESI carrozzeria tipo Fiat, vettura compresi parafanghi, a prezzo conveniente. Rivolgersi presso Farini, via Genova 3-IV p. 46262 M

VESTITI uomo finissimi, calzoni, cappotti lunghi e corti, impermeabili, vendo buon prezzo. Pasquale Revoltella 26 porta 2. 65546 M

VOLPE e manicotto lire 2200. Via Boccaccio 6, III 11. 46229 M

VOLPE bellissima, altra pelo grigio, nuove, vendonsi occasione. Via Giotto 9-III, destra. 65660 M

Acquisti privati d'occasione
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— N

ACQUISTEREI 300 sacchi usati da kg. 80 in più. Offerte in giornata sub «Sacchi» al Piccolo. 65634 N

CARTA vecchia, scarto archivio, comperasi qualunque quantitativo. Indirizzare una cartolina Cartiera Giuliana, Casella 444, Trieste. 63474 N

CARTACCIA, scarti archivio, acquistasi per cartiera. Magazzino, Milano 29, Antonioli. 65108 N

MOBILI usati, di qualsiasi genere, acquistansi. Scrivere: Dorigo, Parini 4. 63812 N

PIANINO oppure pianoforte acquistasi. Drogheria Zigon, Via XXX Ottobre 8. 65406 N

Commercio ed industria
cent. 40 la parola. Minimo L. 4.— O

BADILI per scaricatori, veri inglesi, offro partita occasione. Casella postale 599. 65514 O

BOTTIGLIE vuote, fiaschi rottami vetro, comperiamo qualunque quantitativo, pagando massimi prezzi. Scrivere: Coen, Via Ombrelle, telefono 11-54. 1179 O

COSTRUTTORI! Rotaie ferroviarie adatte per costruzioni, qualunque quantitativo, finestre con e senza lastre, da vendere. Prezzi convenientissimi. Informazioni presso Klimberger, Stand 687, fiera, Trieste: al più tardi fino al 7 corr. 65490 O

MANDOLINI, chitarre, violini, chiedete cataloghi illustrati. Stab. Zanibon, Padova. 10590 O

ROTTAMI ferro, ghisa, nonchè tornitura ferro, ghisa comperiamo qualsiasi quantitativo. Offerte prezzi. Agenzia Acq. Rottami, Milano, Corso Vittoria 36. 10993 O

TINTORIA. Lavatura e pulitura a secco. Albino Boegan, via Ginnastica 9, (ex Farneto). Lavori accuratissimi, prezzi modici. 1517 O

Rappresentanti, piazzisti, viaggiatori
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— P

AGENZIA Generale Tre Venezie tubetti coloranti «Ancora» Casa Sanesi, Prato Toscana, cerca subrappresentanti attivi Terre Liberate. Buona provvigione. Fare richieste Agenzia Cappellini Sangrisostomo 5738, Venezia. 65432 P

PIAZZISTA abilissimo cerca primaria ditta per affidargli lavoro gomme. Indirizzo al Piccolo. 46076 P

Sport: Automobili, biciclette e vari
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— Q

AUTOCARRI Fiat, tutti tipi, vendonsi, noleggiansi. Dari, Cereria 6, telef. 3827 46096 Q

AUTOMOBILI seminuove diverse marche lussuose vendonsi straoccasione. Porro. Hotel Savoia. 65598 Q

CAMIONS Fiat (circa cento) vendonsi prezzo conveniente. Porro, Hotel Savoia. 65596 Q

PARTITA biciclette senza gomme vendesi. Prezzo convenientissimo. Indirizzo: Pola, «Biciclette» fermo posta. 67335 Q

Capitali - Società - Cessioni di aziende commerciali e industrie
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— R

FONDO capace 20 autocarri, affitto minimo, tettoia. Auto Berna cedo 20.000. Indirizzo Piccolo. 65698 R

SOCIO correntista lire 150.000 cerca industriale, denaro garantito I.a ipoteca stabili città, ed altri beni valutati lire 500.000. Offerte «Sistemazione sviluppo» Piccolo. 65612 R

Acquisti e vendite di case e terreni
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— S

A Barcola cercasi villa da comperare o in affitto. Scrivere «Barcola» Piccolo. 65674 S

Diversi
cent. 40 la parola. Minimo L. 4.— U

ARRIVATI cappelli splendidi, originali parigini. Stabilimento riformazioni. Guarnisce gratis. Francescato, via Pesce 4 (piazza Cavana). 1597 U

CAPITANO artiglieria 28enne contrarrebbe matrimonio con distinta simpatica avvenente signorina, congrua dote. Scrivere: Orsini, fermo posta Pola, inviando fotografia. 46248 U

CIPI resta stabilito come d'accordo. Orizzonte chiaro. 65686 U

FIUME! Ti attendo venerdì; scrivi o telegrafa, affettuosissimi. Tua. 65690 U

GABINETTO dentistico (nuovo) Ferd. Zanier, Via V. Bellini 9, II. 20170 U

PIAZZISTA pratico biancherie, introdotto dettaglio, a stipendio e provvigione, cercasi. Inutilissimo presentarsi senza certificati, referenze. Pietro Giacinti, Via dei Fabbri 4. 10000 P

NERA. Preleva lettera (posta centrale). 46258 U

SALA Ferdinandeo, domenica 7 corr. grande festino danzante Club Audace. 46266 U

IL GUFO

DI JAUME 129

Proprietà letteraria - Vietata la riproduzione

— Avrei davvero voluto affidare a voi la missione di Vauvert. Ma era impossibile... Non sareste mai arrivato a San Francisco e sareste stato rinchiuso qui un'altra volta.

— Io non voglio fuggire il pericolo... Preferisco essere con voi.

— Ebbene, io non debbo tacervi che andiamo incontro ad una morte quasi certa... Se le circostanze non ci favoriscono, se sorge un'ombra di sospetto, non usciremo più vivi dalla Città sotterranea.

— Ci andiamo dunque?

— Oggi stesso, poichè i titoli sono là... Clakestone ha diffidato di me... Del resto aveva ragione.

— Così, andiamo là per quei titoli? — fece Antonio. — Se mio padre fosse, qui, signor Major, vi direbbe che, essendo adesso riconquistati i documenti diplomatici, l'onore è salvo, e che la vostra vita è troppo preziosa da rischiarla per una somma sia pure di tre milioni.

— Oh! ma io voglio compire la mia missione sino alla fine.... D'altra parte non abbiamo la scelta... Di qua non s'esce senza passare per la Città sotterranea.

Due ore dopo la signora De Labouheyre si trovava con Antonio in una sala a pianterreno; Major non tardò a camparire; accigliato, fingendo di sfuggire lo sguardo sprezzante della vecchia dama, disse con tono rude:

— Vogliate seguirmi.

Antonio diede subito il segnale dell'obbedienza e, dopo breve esitanza, la vedova lo imitò.

Cominciò così ciò che Major chiamava la discesa all'inferno.

Egli prese la scala della cappella, dove Clakestone doveva esperimentare l'abilità del cuoco che voleva far provare a Vauvert, volse a sinistra, poi a destra, e si diede a scendere un'interminabile scala, illuminata da una quantità di lampadine elettriche.

— Ah! mio Dio! ci conducete a casa di Plutone, caro signore?

— E' qualcosa di simile — mormorò l'ispettore.

Fatto l'ultimo gradino, si trovarono in un sotterraneo o, piuttosto, in una magnifica galleria, dal pavimento di marmo, dalla volta abbastanza alta, rischiarata riccamente.

I tre intrusi non poterono a meno di rimanere intontiti dalla maraviglia.

Lungo le pareti della galleria, che si poteva ben dire artistica, erano disposti splendidi quadri, statue, mobili antichi, arazzi ed altri oggetti d'arte consimili.

— E' una collezione di copie — fece Antonio.

— Non sono copie, — rispose la voce breve di Major — sono lavori autentici, tutti rubati.

— Rubati?

— Sì, sì, rubati. E' il museo dell'associazione del «Gufo» e forma certo un valore inestimabile indiviso; per quanto siano numerosi i membri, rappresenta una bella cifra per ciascuno, tanto più che questo tesoro va sempre aumentando di giorno in giorno ed il reclutamento di affigliati si fa invece più difficile.

— Ma quanti saranno dunque? — chiese Antonio.

— Un ventimila.

— Ventimila!

— Eh! sì.... Ve ne saranno da cinque a sei mila in Europa, il doppio in America, il resto nell'Estremo Oriente.

Il tragitto continuò nel più assoluto silenzio, turbato solamente dal rumore dei passi dei tre compagni, i quali non guardavano più le muraglie fra cui passavano.

Di mano in mano che s'avvicinavano alla mèta avevano la percezione più chiara, più netta della loro terribile situazione ed appariva loro sempre più incerta la via d'uscita.

Dopo aver camminato ancora una decina di minuti, improvvisamente la galleria si allargò sino a formare una specie di rotonda; in faccia a loro Major, Antonio e la signora De Labauheyre si videro una porta monumentale, in cima alla quale era scolpito un mostruoso gufo, con le ali spiegate, col becco aperto e cogli occhi brillanti della luce di due lampade elettriche.

— La porta dell'inferno — disse Antonio fra i denti.

Major si volse ad un guardiano del bizzarro vestibolo della diabolica città; era anche quello un chinese, che, seminascosto fra due pilastri, muto, grave, felino, aveva visto venire i tre sconosciuti.

Major fece a costui un segno, che non fu notato dalla vecchia dama, ed il portone si spalancò, lasciando udire l'immenso rumore d'una folla enorme e chiassosa.

L'ispettore spinse innanzi i suoi due prigionieri.

Essi erano nella Città sotterranea, nella città del «Gufo».

IX.

La città sotterranea

I lettori ricordano senza dubbio le peripezie tremende del terremoto, che distrusse San Francisco.

Non avranno quindi dimenticato come allora i giornali del mondo intero abbiano parlato della scoperta d'una città sotterranea, affatto sconosciuta prima del disastro, la quale si diceva che doveva stendersi sotto il quartier cinese di San Francisco.

Il terremoto, gli scoppi del gas, l'incendio hanno distrutto quella città misteriosa, come distrussero i ricchi edifici di venti e trenta piani, che s'innalzavano al cielo; di ciò che si chiamava la «città cinese» il subitaneo cataclisma non ha lasciato più alcun segno.

San Francisco, in parte, è ricostruita; ma si avrebbe un bell'esplorare adesso i sotterranei della capitale californiana che non si troverebbe vestigia di sorta dell'altra città, la quale s'offriva agli sguardi dei primi salvatori, mentre ricercavano le vittime sepolte.

Bisogna ben credere tuttavia che molti cittadini di San Francisco dubitassero almeno in parte della verità, poichè i giornali diedero particolari su quanto si prendeva soltanto per una «città cinese».

Si raccontava che gli orientali abitanti a San Francisco dovevano condurre una doppia esistenza; a cielo aperto erano mercanti, industriali, domestici e non davano pretesto a nessuna critica; erano inoffensivi, meglio ancora: erano servizievoli; ma nei loro ridotti sotterranei s'agitava una turba esotica; sfrenata, senza leggi, in preda a tutti i vizi proprii dell'Estremo Oriente; e, se un bianco, per caso o volontariamente, si fosse avventurato in quella caverna, grande come mezza Parigi, non ne sarebbe più uscito vivo.

L'esistenza della città sotterranea è, dunque, ufficialmente accertata; ma gli accertamenti ufficiali sono rimasti al di sotto della verità.

La città sotterranea non era cinese, era cosmopolita; non era composta di antri praticati nelle anfrattuosità delle condutture di «égouts»; aveva le sue strade, o meglio gallerie, e le sue piazze coperte come San Francisco e per dirigersi attraverso il reame di Kirk Alphas sarebbe quasi bastato avere in mano una pianta topografica di San Francisco.

Le automobili, ancora rare a Parigi, circolavano già per quelle strade sotterranee e Major, appena passata la gran porta, aveva fatto cenno ad un cab, che s'era subito fermato.

Fatti quindi salire Antonio e la signora De Labouheyre, aveva preso posto presso di loro, dopo aver indicato al conduttore ove doveva trasportarli.

Per quanto fosse tormentato da ben gravi pensieri, Antonio non potè a meno di lasciarsi attrarre dallo spettacolo della folla, tumultuosa, si sarebbe potuto dir anche briaca, in mezzo alla quale il veicolo si apriva la strada stentatamente.

D'un tratto il cab si fermò; Major ne scese ed Antonio e la vedova lo imitarono; si trovavano dinanzi ad una facciata simile a quella della casa pompeiana dell'avenue Montaigne; la riproduzione sarebbe, anzi, stata esattissima, se l'altezza di quel gioiello di architettura fosse stata eguale a quella dell'originale; ma gli «edifici» della città sotterranea non avevano che un piano e non v'è certo bisogno di spiegarne la ragione, troppo evidente.

Major ed i suoi due «prigionieri» scesero una gradinata ed entrarono in una sala, dove si trovavano tre domestici in livrea ed una dozzina di persone, che parevano aspettare.

«Si crederebbe d'essere nell'anticamera di un Ministero — pensò, sempre poco riverente, Antonio».

(Continua).